

Caccia

5

sp & speciale



Numero unificato FCTI / FTAP - Ottobre 2022

CACCIA PAGINA 8

Peste suina: il cacciatore indispensabile garante della salute pubblica

CACCIA PAGINA 11

Bilancio intermedio delle catture a caccia alta 2022

PESCA PAGINA 34

I temi a iosa al vaglio della Commissione consultiva

PESCA PAGINA 36

Cala (per fortuna) l'acidità nei laghetti alpini

ESCLUSIVO



la Mobiliare

Agenzia generale Lugano

Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2, 6900 Lugano

lugano@mobiliare.ch



**Tutto per il
vostro laghetto.**

lu-ve 7.00/17.00
extra su appuntamento ●

I prodotti delle migliori marche disponibili nel nostro show-room.
Venite a trovarci, mangimi per i vostri pesci, filtri, pompe e tanto altro ●

**LAGHETTI E
IRRIGAZIONE**

WWW. AQVA .CH

**VIA R. SIMEN 47
CH-6648 MINUSIO**

La Caccia

Organo ufficiale della
Federazione
Cacciatori Ticinesi



Numero 5 - ottobre 2022
Anno 28

Periodico con 6 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FTAP
(Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca)

Organo di pubblicazione di CacciaSvizzera
Segretariato generale
Mühlethalstrasse 4
4800 Zofingen
www.cacciasvizzera.ch

Sito Internet FCTI
www.cacciafcti.ch

Patrick Dal Mas, resp. comunicazione FCTI
Via Casa del Frate 22C
CH-6616 Losone
telefono 076 693 24 23
info@cacciafcti.ch

Segretariato FCTI
Michele Tamagni
casella postale 5
CH-6582 Pianezzo
telefono 079 230 12 00
segretariato@cacciafcti.ch

Conto bancario
Banca Raiffeisen del Camoghé, Giubiasco
CCP 65-6841-1
Federazione Cacciatori Ticinesi-FCTI
IBAN n. CH21 8034 4000 0056 52515

Redazione
Patrick Dal Mas
Via Casa del Frate 22c, 6616 Losone
telefono 076 693 24 23
redazione.lacaccia@gmail.com

Cambiamenti di indirizzo
Farne comunicazione alla società
di appartenenza

Pubblicità
TBS, La Buona Stampa sa
telefono +41 (0)79 652 62 07
e-mail pubblicita@tbssa.ch

Impaginazione e stampa
TBS, La Buona Stampa sa
Servizio di pre stampa
via Fola 11
CH-6963 Pregassona
telefono +41 (0)91 973 31 71
fax +41 (0)91 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch
www.labuonastampa.ch



Sommario

- 3 L'editoriale
- 4 Comunicati FCTI
- 5 Dalle Sezioni
- 8 Peste suina: il cacciatore indispensabile garante della salute pubblica
- 10 Camoscio, la necessità di reagire su basi scientifiche. La particolare situazione del comparto Gambarogno-Tamaro-Lema.
- 11 Bilancio intermedio delle catture a caccia alta 2022
- 14 Quando svolgere la caccia? I periodi di caccia bisogna aggiustarli seguendo i momenti biologici delle specie
- 18 Beccaccia: sull'impiego della canna rigata
- 20 Cinofilia
- 22 Lupo una scelta: mito, politica o realtà
- 24 Selvaggina in tavola
- 25 I lettori ci scrivono
- 28 I nostri lutti

Dal mese di maggio 2022 la redazione della rivista federativa La Caccia è curata da un comitato redazionale, coordinato da Patrick Dal Mas. L'indirizzo e-mail della redazione è sempre lo stesso:
redazione.lacaccia@gmail.com

Ultimo termine per l'invio
dei testi e foto per il prossimo numero:

lunedì 14 novembre 2022

Foto di copertina di Ivano Pura

STEINER 
Nothing Escapes You



RANGER LRF 10X42

NEW

- **ERGONOMIA E DESIGN INNOVATIVI** per un facile utilizzo anche se si indossano dei guanti
- **INCLINOMETRO INTEGRATO** per i tiri in salita/ discesa può essere un notevole vantaggio poter calcolare una traiettoria precisa del proiettile
- **MODALITÀ SCAN** per una precisa individuazione della distanza dei bersagli in movimento
- **LUMINOSITÀ DEL DISPLAY MIGLIORE DELLA CATEGORIA** può essere regolata in base all'ambiente
- **ESTREMA ROBUSTEZZA** grazie ad un alloggiamento in alluminio resistente agli urti e con riempimento di azoto.



PREZZO VENDITA CHF
1'549.-

Importatore generale per la Svizzera: **Outdoor Enterprise SA**
info@outdoor-enterprise.ch | www.outdoor-enterprise.ch

Di Fabio Regazzi

Il nuovo Comitato centrale FCTI è entrato in carica

Dallo scorso mese di maggio è ufficialmente iniziato il mandato del Comitato centrale della FCTI per gli anni 2022-2026, rinnovato per ben un terzo dei propri membri, fra i quali la prima donna in assoluto della storia della nostra Federazione. Le prime riunioni sono state dedicate a definire le modalità di lavoro e alla costituzione delle rispettive

Aree di lavoro, la cui composizione verrà comunicata prossimamente. Inoltre, come promesso in occasione dell'ultima AD, è stato creato il Gruppo di lavoro sulla Prova periodica della precisione di tiro (PPPT), che si è riunito per un primo incontro di entrata in materia in cui sono stati messi sul tavolo i vari aspetti che devono essere tenuti in consi-

derazione e definiti gli obiettivi. Su questo tema torneremo comunque ad informare non appena vi saranno degli sviluppi, non da ultimo anche per quanto riguarda le intenzioni del DT circa la gestione futura della PPPT e sul futuro dell'attuale stand di tiro del Monte Ceneri e dei tempi di realizzazione del nuovo impianto coperto.



Una norma del Regolamento venatorio che ha fatto discutere

Al momento di consegnare il presente editoriale, la stagione di caccia alta è ancora in corso per cui è prematuro stilare un bilancio, che potremo fare solo a bocce ferme. Vorrei però tornare su una norma del regolamento venatorio che è stata introdotta per la corrente stagione con la quale viene concessa la possibilità per gli ultimi 5 giorni di caccia di abbattere, al di sotto di una quota definita, una femmina di cervo allattante anche senza il cerbiatto. Questa disposizione è stata fortemente voluta dall'UCP quale ulteriore strumento di pressione su questa specie, che è in continua espansione nonostante gli importanti prelievi che vengono fatti da diversi anni a questa parte. Siamo coscienti che si

tratta di una norma discutibile dal profilo etico e anche controversa fra gli stessi cacciatori. Qualcuno, ha voluto scatenare quella che non esito a definire una tempesta in un bicchier d'acqua, che a mio avviso va un po' ridimensionata per le seguenti ragioni:

- Innanzitutto, la norma vale solo per gli ultimi giorni della stagione venatoria, quando la maggior parte dei cacciatori non è più attiva per diverse ragioni.
- Senza questa disposizione, vista la contemporanea possibilità di abbattere i cerbiatti, diventa oggettivamente difficile sparare a una femmina senza il rischio di incappare in una autodenuncia.
- Una parte dei cerbiatti che rimarranno sul terreno verranno

no prelevati durante la caccia tardo-autunnale e in ogni caso quelli che rimarranno sul terreno avranno comunque discrete possibilità di superare l'inverno indenni.

- Una simile normativa è in vigore da anni in Vallese, dove il prelievo di una femmina allattante non viene sanzionato, e questo dal primo giorno di caccia.
- Non da ultimo, ogni cacciatore è libero di scegliere se vuole sparare o meno a una femmina trainante.

Ad ogni buon conto, si tratta di un esperimento per cui alla fine della stagione verranno fatte tutte le valutazioni del caso e poi si deciderà se mantenere questa norma, modificarla o addirittura revocarla.

E quella decisione improvvida sul recupero di domenica dei cervi...

La decisione comunicata dall'ispettore dell'Ufficio federale dei trasporti (UFAC) nel pieno della stagione di caccia alta di proibire da subito i voli di domenica per il recupero di cervi e cinghiali ha suscitato legittime vivaci reazioni di disappunto se non di rabbia fra i cacciatori. Nella mia qualità di Presidente ho manifestato tutta la mia contrarietà innanzitutto per le modalità e le

tempistiche della comunicazione: avvisare le compagnie di elicotteri sabato 10 settembre che il giorno successivo non avrebbero potuto eseguire recuperi è semplicemente incomprensibile e in ogni caso inaccettabile! Da parte mia, in accordo con il DT che si è pure attivato, ho subito richiesto assieme al collega di Consiglio nazionale Martin Candinas (Presidente di Swiss Helicopter) un

incontro con il Direttore dell'UFAC, che ha consentito di trovare una soluzione a soddisfazione di tutti gli attori. Grazie a questo accordo, i voli di recupero domenicali sono di nuovo possibili alle stesse condizioni. Tutto è bene quel che finisce bene, anche se la questione avrebbe dovuto essere gestita diversamente. Evviva la caccia!

Avv. Fabio Regazzi Presidente FCTI

Comunicati FCTI

2° Riunione di comitato FCTI del 16 agosto 2022

Il Presidente Fabio Regazzi apre la seduta e riferisce ai colleghi sull'incontro Area Tiro e rappresentanti dei distretti. Incontro positivo, con alcune tensioni comprensibili data la sensibilità del tema.

Tiro e PPPT

Riguardo la sicurezza è scaturita la necessità, in accordo unanime, che sia per la PPPT che i tiri nelle varie società tutti adottino i medesimi parametri di sicurezza.

Riguardo la burocrazia per la prova di tiro (PPPT), si vorrebbe ottimizzare (vedi QR code) ma lo spazio di manovra è esile ed è il cantone a decidere.

Riguardo agli introiti finanziari riscossi per la PPPT, questi vengono sempre riversati a favore dei cacciatori e delle attività venatorie (comunicazione, votazioni, manifestazioni,...).

Riguardo il prossimo anno e successivi è un'incognita, in quanto non si sa ancora la posizione del Cantone né cosa succederà con gli stand di tiro attuali e i lavori a quello del Ceneri. Discussione che andrà fatta tra FCTI e Cantone.

Lupo e grandi predatori

La situazione è scappata di mano, specie nelle regioni alpine, ma ora anche nell'Altipiano; a livello federale pare si stia prevedendo un allentamento e tiri selettivi più facilitati.

Gestione venatoria

Le proposte portate avanti per il Regolamento venatorio sono state accettate in buona misura.

L'Area Gestione venatoria auspica di poter disporre dei dati intermedi sulle catture non appena la prima fase della caccia alta sarà

terminata, quindi entro il 19 settembre, in modo da poterli pubblicare sul numero di ottobre della Rivista La Caccia.

Si è nella fase preventiva riguardo alla PSA (peste suina africana). La FCTI collabora a stretto contatto con il Cantone e ciò permetterà di essere pronti ad intervenire in caso di primi ritrovamenti.

Area comunicazione

Vi è l'esigenza e il desiderio di far conoscere meglio la nostra passione all'esterno. All'interno dell'Area in questione si sta lavorando a questo scopo. Una maggior collaborazione e sensibilità da parte di tutti i cacciatori sarà essenziale e auspicata.

Su iniziativa di Caccia Svizzera si sta traducendo in italiano il manuale "Natura e avventura" per ragazzi.



STRAORDINARIAMENTE SEMPLICE

HELIA TI – rapido rilevamento, giorno e notte

Ottimizzati espressamente in ogni dettaglio per la caccia, i prodotti HELIA TI offrono al contempo maneggevolezza, intuitività d'uso e un'eccellente qualità dell'immagine.



NUOVO

TI 35 | TI 25

Display automatico,
con sensore di inclinazione e movimento

kahles.at

Gara di Tiro al piattello Società Cacciatori del Locarnese e Valli

Il tempo bellissimo ha favorito il 09 e 10 luglio scorsi lo svolgimento a Brè della tradizionale manifestazione di tiro al piattello organizzata dalla Società Cacciatori del Locarnese e Valli.

I tiri di prova del sabato hanno visto diversi cacciatori impegnati nei tiri di prova e allenamento e anche alcuni cacciatori impegnati nella prova PPPT.

I tiri di gara della domenica hanno visto un buon numero di cacciatori/tiratori impegnati nelle gare del mattino e del pomeriggio.

Le classifiche delle due gare sono le seguenti:

Gara 25 piattelli all'imbracciata:

1° Verdi	23/25 dopo spareggio
2° Raposo	23/25 dopo spareggio
3° Guidetti	23/25 dopo spareggio
4° Navoni	22/25 dopo spareggio
5° Ramelli	22/25 dopo spareggio
6° Porta	22/25 dopo spareggio

Gara libera 50 piattelli:

1° Raposo	50/50
2° Verdi	45/50
3° Navoni	44/50

4° Piantoni	43/50 dopo spareggio
5° Bloesch F.	43/50 dopo spareggio
6° Guidetti	43/50 dopo spareggio

Combinata:

1° Raposo	73/75
-----------	-------

La Società Cacciatori del Locarnese e Valli ringrazia la Ditta Mauro Ambrosini Caccia e Pesca di Locarno per lo sponsoring dei premi.

Ringrazia inoltre tutti i cacciatori e tiratori presenti che hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione.

Intervento recupero habitat ungulati, organizzato dalla società caccia Claro e dintorni

Sabato 21 Maggio 2022, come da programma approvato dall'UCP, si è svolta la giornata di intervento recupero habitat ungulati presso l'alpe di Rosso situato a 1'470 msm sui monti di Cresciano. L'intervento è stato organizzato in collaborazione con il patriziato di Cresciano ed ha interessato una superficie totale di circa un ettaro. In buona sostanza si è trattato di un intervento volto al recupero della zona di pascolo andato ormai perso in seguito al sempre più preoccupante abbandono degli alpeggi. L'intervento si è rivelato impegnativo anche dal punto di vista logistico, da un lato a causa della location discosta, impervia e non raggiungibile con l'elicottero e dall'altro per l'impiego in simultanea, su una superficie relativamente ristretta, di parecchi attrezzi meccanici (motoseghe, decespugliatori, rastrelli, ...). L'esbosco e lo sfalcio/pulizia della zona interessata si sono rivelati un successo, grazie al grande impegno dei numerosi volontari e all'ottimo coordinamento del responsabile dell'intervento sig. Cardis S.

L'importante superficie recuperata permetterà agli ungulati presenti nella zona, di usufruire nuovamente di un settore di pa-



>>

Dalle Sezioni



scolo che era ormai quasi andato perduto, in una zona difficilmente raggiungibile e discosta.

Alla giornata hanno partecipato in totale 18 volontari, tra cui tre aspiranti cacciatori ai quali vanno i più

sentiti ringraziamenti per l'ottimo lavoro svolto. Un importante grazie va anche al patriato di Cresciano, che si è dimostrato esemplare sia in termini organizzativi che di riconoscimento per il lavoro svolto (co-

sa non scontata al giorno d'oggi); per la nostra società sarà un piacere anche in futuro organizzare ulteriori interventi sul loro sedime.

Evviva la caccia!

Tutte le prove del fitto calendario hanno finora avuto luogo

Ne proponiamo qui le classifiche.

Prova del 14 maggio 2022:

su quaglie, giudice Signor Luciano Morra. Cani iscritti: 33

con sparo:

- 1° Boss, SirlandeseM di Carlo Barbieri
- 2^a Beta, PF di Marcello Marchetti
- 3^a Piuma, PF di Marcello Marchetti
- 4° Taro, KM di Roberto Ferrario
- 5° Ben, PM di Carlo Barbieri
- 6° Gilles, PM di Daniele Pini
- Cobra, PM di Paolo Guzzi

senza sparo:

- 1° Akim, SIM di Fabio Rosselli
- 2^a Tea, SIF di Casimiro Realini
- 3° Asso, SIM di Orlando Palagano
- 4° Lapo, SIM di Fabio Rosselli
- 5° Raul, PM di Battista Bettoni
- 6° Uno, SIM di Daniele Pini



Prova del 28 maggio 2022:

su quaglie, giudice Signor Maurizio Nolli. Cani iscritti: 17

con sparo:

- 1^a Afra, PF di Carlo Barbieri
- 2° Ben, PM di Carlo Barbieri.
- 3° Osé, PF di Paolo Guzzi.
- 4° Taro, KM di Roberto Ferrario.
- 5^a Ruby, EBF di Gionata Besenzoni.
- 6° Cobra, PM di Paolo Guzzi.

senza sparo:

- 1^a Tea, SIF di Casimiro Realini
- 2° Kos, SIM di Fabio Rosselli
- 3° Lay, SIM di Luciano Morra
- 4° River, SIM di Ruggero Paris
- 5° Akim, SIM di Fabio Rosselli
- 6° Oro, SIM di Ruggero Paris

Prova del 25 giugno 2022:

su starne, giudice Signor Luciano Morra. Cani Iscritti: 20

con sparo:

- 1^a Afra, PF di Carlo Barbieri
- 2^a Ruby, EBF di Gionata Besenzoni
- 3° Cobra, PM di Paolo Guzzi
- 4° Brio, PM di Tamara Besenzoni
- 5^a Ledy, SIF di Ferruccio Albertoni
- 6° Rio, PM di Daniele Pini

senza sparo:

- 1^a Ambra, SIF di Roberto Ferrario
- 2° Yago, DHM di Tiziano Pasta
- 3° Uno, SIM di Daniele Pini
- 4° Lapo, SIM di Fabio Rosselli
- 5° Akim, SIM di Fabio Rosselli
- 6° Kos, SIM di Fabio Rosselli

Prova del 16 luglio 2022

su starne, giudice Signor Maurizio Nolli. Cani iscritti: 18

con sparo:

- 1^a Afra, PF di Carlo Barbieri
- 2° Gilles, PM di Daniele Pini
- 3° Osé, PF di Paolo Guzzi
- 4° Senay, SGM di Enrico Capra
- 5^a Giada, KF di Enrico Capra
- 6^a Ledy, SIF di Ferruccio Albertoni

senza sparo:

- 1° Max, KM di Roberto Ferrario
- 2° Lapo, SIM di Fabio Rosselli
- 3° Kos, SIM di Fabio Rosselli
- 4° Lay, SIM di Luciano Morra
- 5^a Tea, SIF di Casimiro Realini
- 6° Uno, SIM di Daniele Pini

Prova del 30 luglio 2022:

su quaglie, giudice Signor Luciano Morra. Cani iscritti: 17

con sparo:

- 1° Ben, PM di Carlo Barbieri.
- 2^a Afra, PF di Carlo Barbieri
- 3° Lord, SIM di Marco Franscella.
- 4° Senay, SGM di Enrico Capra
- 5° Osé. PF di Carlo Barbieri.
- 6° Conan, Sirlandese di Carlo Barbieri

senza sparo:

- 1^a Ambra, SIF di Roberto Ferrario
- 2° Akim, SIM di Fabio Rosselli
- 3° Oro, SIM di Ruggero Paris
- 4° Max, KM di Roberto Ferrario
- 5° Lapo, SIM di Fabio Rosselli
- 6° Kos, SIM di Fabio Rosselli

Prova del 20 agosto 2022

su quaglie, giudice Signor Luciano Morra. Cani iscritti: 18

con sparo:

- 1° Gilles, PM di Daniele Pini
- 2° Senay, SG di Enrico Capra
- 3^a Ruby, EBF di Gionata Besenzoni.

senza sparo:

- 1° Uno, PM di Daniele Pini
- 2^a Giada, KF di Enrico Capra
- 3° Brio, PM di Tamara Besenzoni
- 4° Oregon, PM di Battista Bettoni
- 5° Lapo, SIM di Fabio Rosselli
- 6° Akim, SIM di Fabio Rosselli
- 7^a Tea, SIF di Casimiro Realini
- 8^a Ambra, SIF di Roberto Ferrario
- 9° Yago, DHM di Tiziano Pasta

Oss.: quest'ultima classifica, asimmetrica, è tale poiché nella categoria "con sparo" si sono premiati tre soli cani e il comitato ha risolto di attribuire i premi (in natura) rimasti all'altra categoria.

Prove ancora da disputare:

ne sono rimaste due: il 17 settembre la prossima e, sempre che il meteo lo conceda e il terreno non sia innevato, il 10 dicembre quella di chiusura. Al termine di quest'ultima verranno assegnati i titoli di campione sociale. Al momento quello destinato alla categoria "con sparo e riporto" parrebbe appannaggio di uno fra i pointer di Carlo Barbieri: del maschio Ben o della femmina Afra, tuttavia insidiati dalle pointerine Piuma e Beta di Marcello Marchetti. Nella categoria "senza sparo e cane al guinzaglio alla ferma e al frullo" a contendersi il titolo saranno invece probabilmente due setter inglesi: Ambra di Roberto Ferrario e Akim di Fabio Rosselli.



Gilles, pointer banco-arancio e Il setter Uno, di Daniele Pini, entrambi vincitori di categoria.

Peste suina: il cacciatore indispensabile garante della salute pubblica



Foto D. Adamoli.

Il 7 luglio scorso i Direttori dei Dipartimenti del territorio e della sanità e socialità, unitamente al veterinario cantonale, hanno presentato il manuale operativo sulla gestione della peste suina africana (PSA) nei suini domestici e nei cinghiali. Il manuale è stato approvato dal Consiglio di Stato con risoluzione 28 giugno 2022.

Il manuale, che concretizza ed implementa disposizioni federali, è stato allestito da un Gruppo di lavoro che ha visto coinvolta anche la FCTI che è pure stata inserita nel Gruppo di accompagnamento PSA istituito per perseguire gli obiettivi del manuale entro il 31 marzo 2023. Non si è trattato di un coinvolgimento formale. L'Autorità sanitaria ha richiesto alla FCTI di mettere a disposizione conoscenze, organizzazione e logistica riconoscendo ai cacciatori quelle peculiari ed uniche conoscenze delle abitudini della selvaggina e del territorio indispensabili per poter concretizzare

l'adottato sistema di monitoraggio e contenimento del virus.

L'emergenza e la necessità di programmare in tempi brevissimi un manuale di intervento è stato imposto da alcune caratteristiche di questo virus che lo distinguono dalla peste suina classica per resistenza, potenzialità di contagio ed espansione.

Si tratta di un virus che infetta i suidi (maiale domestico e cinghiale) ma non l'uomo. L'epizoozia attualmente in corso è partita nel 2007 da un porto sul Mar Nero, in Georgia per espandersi, dapprima in Unione Sovietica e poi ai paesi confinanti dell'Unione Europea. Causa una febbre emorragica grave con esito quasi sempre letale, ad oggi non esiste alcun vaccino ed il virus è ancora estremamente resistente. Basti pensare che è in grado di resistere nella carne in fase di putrefazione per 105 giorni, nella carne salata per 182 giorni, nella pelle per 300 giorni e nella carne congelata

per anni. Può infettare vestiario ed attrezzi. Oltretutto la carica virale necessaria ad infettare un animale è molto bassa.

Questo elemento, sommato alla sua accresciuta resistenza, fa sì che il virus possa venire passivamente trasportato dall'uomo per grandi distanze. L'avanzamento dell'epizoozia tramite il vettore cinghiale è lento (meno di 50 Km all'anno) ma il "vettore umano" può trasportarlo a grandi distanze rispetto al fronte epidemico, in pochissimo tempo. Un recente studio del Wsl (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio) indica, per esempio, come importanti veicoli di trasmissione gli scarti di cibo di origine suina lasciati dai viaggiatori nelle aree di sosta o in quelle di picnic attrezzate. Lo studio ha evidenziato le zone più a rischio sui maggiori assi di transito in Svizzera. Attualmente la peste suina africana non ha ancora toccato il nostro paese ma sono stati trovati cinghiali infetti in Belgio, Italia (Liguria e Piemonte) e Francia, a confine con la Svizzera.

Detto questo ci si potrebbe chiedere per quali motivi una malattia che colpisce solo i suini suscita tanto allarme e necessita di una risposta così incisiva e peculiare. Poiché tutti i capi degli allevamenti di suini infetti, o sospetti infetti, dovrebbero essere abbattuti con gravi ripercussioni economiche dovute anche alle conseguenti ed importanti restrizioni alla movimentazione della carne per tutta la filiera suinicola. Per la reazione dei consumatori che potrebbero boicottare anche il consumo di carni suine certificate e non da ultimo perché in caso si dovesse riscontrare un focolaio epidemico, su di una vasta area sarebbero proibite, non solo le attività legate all'allevamento, ma pure quelle forestali, agricole, turistiche, di svago, ecc.

Che cosa prevede il protocollo e

quali sono gli interventi richiesti ai cacciatori:

Partiamo da un presupposto indicato nel manuale, laddove viene espressamente menzionato che *“sia nella fase di prevenzione ma anche in quella di lotta è di fondamentale importanza il coinvolgimento dei cacciatori e la loro formazione sulla PSA”*.

In concreto le norme per la fase di prevenzione, volta a minimizzare i rischi di arrivo della malattia, dispongono una sorveglianza passiva ed una riduzione della popolazione di cinghiali con una gestione venatoria oculata che porterà a breve ad una serie di innovazioni nei concetti di caccia a questo suide che resterà sempre una risorsa da mantenere e gestire ma compatibilmente alle necessità economiche e sanitarie del momento.

Nella fase di intervento, dopo il ritrovamento dei primi casi di peste suina africana nel cinghiale si procederà all'istituzione di una zona di sequestro in cui verranno proibite

tutte le attività. Gruppi di cacciatori formati si attiveranno per ricercare e segnalare le carcasse di cinghiale permettendone un corretto smaltimento ed il ripristino ambientale nel rispetto delle misure di biosicurezza. Aspetto fondamentale ritenuto che l'esame delle carcasse permetterà di aggiornare i dati sull'epidemia ed adattare le misure imposte. Inutile aggiungere che si tratta di una fase estremamente importante anche e non da ultimo per le ricadute economiche. Dati regolari derivanti dal controllo delle carcasse avranno un impatto anche sulle misure adottate con ripercussioni economiche importanti.

In un momento successivo, la fase di intervento prevede pure l'allestimento di zone di controllo e di osservazione (zone cuscinetto) esterne rispetto alla zona di sequestro iniziale, dove potrà essere necessario intervenire con abbattimenti mirati di cinghiali per scongiurare la propagazione del virus.

Per questo la FCTI è dovuta inter-

venire con tempestività per rispondere alle richieste delle Autorità cantonali ed ha a sua volta chiesto ai Distretti di nominare un responsabile che, tramite le società, dovrà fornire un elenco di volontari cacciatori per formare delle squadre di ricerca delle carcasse in caso si verificano i primi casi di PSA. I cacciatori verranno poi formati dal guardacaccia di zona a sua volta formato dall'Ufficio del veterinario cantonale. Il nostro compito è fondamentale e va svolto con rigore.

La FCTI, pur consapevole del preavviso e delle tempistiche ristrette si auspica che il mondo venatorio risponda “presente” a questo appello che riconosce nel cacciatore una sentinella della salute pubblica conferendogli un ruolo importante e delicato laddove la tempestività di intervento agevolata dalle nostre conoscenze rappresenta la maggiore possibilità di successo.

Davide Corti
Vice Presidente FCTI

Presentazione libreria



Formato
24 x 30 cm
Pagine
288
Prezzo
Fr. 56.-

Cinquanta 3000 ticinesi

Sono circa 600 le montagne ticinesi, ma ci sono anche molte guglie, o quote e creste che non hanno nome sulle Carte Nazionali, che però la gente del posto o gli alpigiani e i cacciatori conoscono con un toponimo antico. In questo volume sono descritte le 50 montagne più alte. Quarantuno sono le montagne ticinesi che superano i 3000 metri; sette sono quelle che si trovano a poca distanza dal confine ticinese e sono facilmente raggiungibili dal nostro territorio; a una cima manca

solo un metro per arrivare ai 3000, mentre un'altra, anche se li supera, non è più citata sulle Carte Nazionali. Quanto sarebbe noioso il Ticino senza valli, boschi, torrenti, cascate, laghetti, e l'assoluta bellezza e semplicità delle montagne... Sono sempre andato in montagna cercando di non lasciare tracce del mio passaggio, come se fosse un giocare agli indiani. In montagna non lascio segni, non lascio

firme, non lascio impronte, non lascio in giro niente, cerco di non calpestare piante o schiacciare formiche o altri insetti, evito rumori inutili... ma sono un ladro scaltro che sa aspettare pazientemente, incallito e inguaribile, un ladro di immagini! E questo libro ne è la prova.

Ordinazioni: Salvioni Edizioni www.salvioni.ch
Tel. 091 821 1111 libri@salvioni.ch

Camoscio, la necessità di reagire su basi scientifiche. La particolare situazione del comparto Gambarogno-Tamaro-Lema.

È a tutti noto che alcune zone dell'arco alpino sono state confrontate con una tendenza negativa della popolazione di camoscio. Il Ticino non fa eccezione. Dai primi dati raccolti le cause possono essere molteplici: il cambiamento climatico, la riduzione di territori idonei, i disturbi antropogenici, il ritorno dei grandi predatori, le malattie e la competizione con altre specie di ungulati. Particolarmente colpite sembrano essere le popolazioni di camoscio isolate geograficamente. In Ticino questo fenomeno si è manifestato con particolare intensità nel comparto Gambarogno-Tamaro-Lema dove si è reso necessario istituire una moratoria con la chiusura provvisoria della caccia per un periodo di 3 anni. Le Società di caccia locali, che hanno chiesto la chiusura momentanea della caccia, hanno pure richiesto l'adozione di misure di accompagnamento quali un monitoraggio accresciuto dell'evoluzione della popolazione di camoscio ed uno studio sulle possibili cause della diminuzione numerica.

Anche se in alcune zone del Cantone si sta iniziando a recepire un cambiamento di tendenza, il graduale declino del numero di camosci richiede tutta una serie di conoscenze scientifiche approfondite per poter adottare una gestione sempre più mirata della specie. Per questo la FCTI saluta positivamente l'appoggio dato dall'Ufficio della Caccia e della Pesca a Gioele Pinana che sta allestendo uno studio sulle popolazioni di camosci nell'ambito di un master accademico.

La ricerca indaga la genetica delle popolazioni di camoscio in Ticino con l'obiettivo di comprendere se la struttura del paesaggio e le caratteristiche topografiche del



Foto K. Cescotta.

Cantone e delle aree limitrofe hanno limitato la dispersione delle popolazioni di camoscio ed hanno giocato un ruolo sulla sua diminuzione, unitamente alla con cause già elencate. L'importanza dei risultati è indubbia. I dati genetici potrebbero contribuire a meglio comprendere i motivi dell'avvenuta diminuzione e di conseguenza permettere l'adozione delle soluzioni gestionali più idonee.

Per questo, il Capo Ufficio Tiziano Putelli ed il collaboratore scientifico dell'UCP Andrea Stampanoni hanno di recente inviato a tutti i cacciatori che hanno abbattuto negli scorsi anni un camoscio nel comparto Gambarogno-Tamaro-Lema uno scritto nel quale spiegano lo studio, ne evidenziano l'importanza e chiedono ai cacciatori che ancora hanno della carne di camoscio abbattuti gli scorsi anni in questa zona,

di inviarne un campione per poter effettuare un'analisi del DNA. Avendo chiuso la caccia già per la stagione in corso, la possibilità di poter disporre di questi risultati dipende esclusivamente dai noi cacciatori. Si tratta di una collaborazione essenziale e preziosa che va a rispondere proprio alle sollecitazioni dei cacciatori medesimi. La FCTI non può quindi che invitare, chi ne fosse ancora in possesso, ad inviare un campione di carne all'UCP seguendo le modalità ed i termini indicati nello scritto.

Le dimensioni di un campione sono di pochi millimetri e non pregiudicheranno certamente il salmi di camoscio che giustamente potrete assaporare rendendo il giusto tributo a questo meraviglioso selvatico, magari seguendo una delle ricette proposte sulla rivista.

Grazie e buon appetito.

I risultati del primo periodo della caccia alta 2022

A cura dell'Area Gestione venatoria



Magnifica cattura e foto di Enzo Barenco.



Mattinata fortunata per i tre amici Samuele Diego e Marco.

La caccia alta 2022 ha avuto inizio il 3 settembre e si concluderà il 27 settembre. La prima fase è terminata il 17 settembre ed è ormai alle spalle. Nei 15 giorni autorizzati è stato possibile catturare cervi, caprioli, camosci, cinghiali e marmotte. Dopo diversi mesi con precipitazioni quasi assenti su buona parte del territorio cantonale, le condizioni meteo ci hanno riservato un periodo favorevole che ha permesso ai quasi 1760 cacciatori le seguenti catture (confrontate con quelle del 2021 per il medesimo periodo e con l'indicazione della variazione percentuale, dati UCP 19.9.2022):

>>

Gestione venatoria

	2021	2022	Variazione
Cervo			
<i>Fusone</i>	265	224	-15%
<i>Mad</i>	554	541	-2%
<i>M 0.5</i>	14	18	+29%
<i>F 1.5</i>	167	186	+11%
<i>Fad</i>	163	157	-4%
<i>Fall</i>	57	72	+26%
<i>F 0.5</i>	19	16	-16%
<i>% Mad online</i>	29%	39%	+10%
<i>% Fusone online</i>	-	32%	-
TOTALE CERVO	1239	1214	-2%
Camoscio			
<i>0.5</i>	0	1	
<i>M1.5</i>	63	57	-10%
<i>F1.5</i>	38	49	+29%
<i>Mad</i>	333	285	-14%
<i>Fad</i>	194	114	-41%
<i>Fall</i>	14	5	-64%
TOTALE CAMOSCIO	642	511	-20%
	RS 1M/0.6F (1.6 M ogni F)	1M/0.5F (2 M ogni F)	
Cinghiale			
<i>M</i>	371	344	-8%
<i>F</i>	406	310	-25%
TOTALE CINGHIALE	777	654	-16%
Capriolo			
<i>0.5</i>	7	9	-14%
<i>Mad</i>	171	159	-1%
<i>Fad</i>	111	118	1%
<i>Fall</i>	19	25	13%
TOTALE CAPRIOLO	308	311	+1%
	RS 1.3M/F	1.1M/F	



Bel cervo 10 punte del Sig. Restori.



Bel camoscio dal trofeo particolare da parte di Kevin Cescotta.

Per conoscere il numero delle catture di marmotte occorrerà attendere il rientro dei fogli di controllo a caccia terminata.

La seconda parte della caccia alta si svolgerà dal 23 al 27 settembre e prevede delle novità a titolo sperimentale. Allo scopo di incrementare la cattura di cervi durante il periodo venatorio settembrino e diminuire di conseguenza il prelievo nella caccia tardo autunnale necessaria per il raggiungimento del Piano di abbattimento sarà possibile catturare anche una femmina di cervo allattante senza dover abbattere prima il suo cerbiatto (ciò fino ad un certo limite altimetrico) e nei primi due giorni (23 e 24.9.), per coloro che non l'hanno ancora catturato, pure il fusone.

L'esame approfondito dell'andamento delle catture per l'intero periodo di caccia alta 2022 sarà oggetto di un successivo contributo non appena saranno a disposizione tutti i dati completi.



Ferrari Barbara di Airolò.

Testo ripreso e adattato dall'Area di Gestione Venatoria della FCTI, dal capitolo 4 "Hunting seasons in relation to biological breeding seasons and the implications for the control or regulation of ungulate populations" del libro "Ungulate management in Europe" di Rory Putman, Marco Apollonio, Reidar Andersen (Cambridge University, 2011)

Quando svolgere la caccia? I periodi di caccia bisogna aggiustarli seguendo i momenti biologici delle specie

Introduzione

Le specie selvatiche hanno comportamenti e tempistiche differenti tra di loro per quanto riguarda l'accoppiamento e la riproduzione. Questi aspetti giocano un ruolo fondamentale nel renderle più o meno vulnerabili ai vari problemi che un sistema venatorio può causare alla popolazione. Inoltre ogni tipo di caccia ha un'influenza differente sulla selvaggina. Ad esempio è comprovato che la caccia selettiva a singolo cacciatore con fucile da appostamento fisso o da postazioni rialzate abbia un livello di impatto sullo stress della popolazione molto basso, mentre le grandi battute con cani e/o battitori abbiano un livello di impatto altissimo sullo stress degli animali. Un giusta gestione venatoria ha l'obiettivo di essere sostenibile e per far ciò deve seguire le seguenti misure:

- 1) Gli ungulati devono essere gestiti come una parte integrante dell'ecosistema;
- 2) La conoscenza del comportamento degli ungulati è fondamentale per ottimizzare la gestione della pressione che esercitano sugli ecosistemi;
- 3) La considerazione degli effetti variabili della predazione di ungulati da parte di grandi predatori nella gestione della fauna selvatica è cruciale per assicurare la vitalità e la persistenza a lungo termine sia degli ungulati che dei predatori;
- 4) I cambiamenti nella disponibilità delle risorse dovuti al clima e ai cambiamenti antropogenici



Bramito di cervo-Foto di M. Glavieux.

- 5) Una popolazione dovrebbe essere gestita secondo i suoi spazi annuali;
- 6) La gestione della fauna selvatica dovrebbe riconoscere gli impatti della caccia al di là della semplice riduzione della densità della popolazione. La caccia può portare a cambiamenti sia nel comportamento che nell'organizzazione sociale degli ungulati e influenzare i movimenti su brevi e lunghe distanze;

Questi sei aspetti, se presi in considerazioni, permettono una gestione adeguata delle specie. Non dobbiamo dimenticare che

una sana gestione equivale ad una conservazione appropriata delle specie. I periodi di caccia devono essere selezionati adeguatamente in modo da avere il minor impatto possibile sulla specie cacciata. Devono essere scelti in modo da non creare problemi ad altre specie non bersaglio e non da ultimo ma non meno importante devono seguire le tradizioni sociali. Nella maggior parte dei paesi europei le popolazioni di ungulati sono gestite per cercare di esercitare un controllo sulle popolazioni e sui loro impatti per ottenere una riduzione delle dimensioni o della distribuzione delle popolazioni. In questi contesti è naturale che l'obiettivo principale non è una



Cerbiatto-Foto di M. Glavieux.

gestione conservativa della popolazione. Tuttavia il mantenimento di una popolazione sana ed equilibrata deve rimanere un obiettivo con validità generale.

Si possono evidenziare tre periodi critici durante il ciclo di vita annuale degli ungulati:

- l'accoppiamento (il periodo tra la prima copula e l'ultima copula nella popolazione interessata);
- il periodo prima del parto (il periodo tra lo sviluppo dell'embrione e il parto);
- il periodo dopo il parto quando i giovani animali sono dipendenti dalla madre.

Cacciare durante l'accoppiamento

Le tattiche riproduttive negli ungulati sono molteplici, ma in comune tutte comportano un'aggregazione della popolazione in modo da facilitare le interazioni tra maschi, l'incontro tra maschi e femmine e la scelta che effettuerà la femmina. La scelta del sistema riproduttivo è data da fattori sociali ed ecologici. Alcune specie possono essere territoriali o stabilire territori

riproduttivi (come il daino) oppure difendere un'area ricca di risorse spesso visitata dalle femmine per cibarsi (come il cervo, il daino o il camoscio). I maschi di altre specie possono difendere gruppi di femmine, piuttosto che un territorio fisso, creando e difendendo degli harem di femmine (cervo) o in alternativa possono semplicemente vagare alla ricerca di una femmina in estro (stambecco, muflone e cinghiale). Ma qualunque sia la strategia adottata questa permette una competizione tra maschi e offre alle femmine la scelta del miglior partner in modo da incrementare la loro fitness.

La caccia durante l'accoppiamento viene sconsigliata. Intervenire sulle popolazioni in questo periodo influisce fortemente sulle tattiche riproduttive degli ungulati. Una soluzione per ovviare a questo problema è la creazione di zone di riproduzione completamente protette, zone dove la maggior parte degli individui va a riprodursi. Un'altra alternativa, se la caccia deve proprio essere svolta in questo periodo, è quello di limitare la caccia solamente

nella seconda metà del periodo riproduttivo. Viene espressamente scelto di mantenere protetto il primo periodo perché un concepimento precoce, e di conseguenza, una nascita precoce sono legati a maggiori possibilità di sopravvivenza dei piccoli. Inoltre i migliori maschi sono più attivi le prime settimane dell'accoppiamento. Questi maschi dovrebbero anche essere protetti per favorire lo sviluppo di una popolazione di qualità e per mantenere una forma fisica complessiva di qualità nella popolazione.

Non bisogna dimenticare inoltre l'impatto che ha la caccia di una specie sulle altre specie che non possono essere cacciate. Lo stress creato in specie non bersaglio potrebbe essere molto elevato e dunque generare ulteriori vincoli nella definizione dei periodi di caccia. Anche i vincoli ambientali giocano un ruolo importante nella scelta dei periodi di caccia. Ad esempio in terreni alpini con evidenti difficoltà ambientali non è opportuno stressare ulteriormente gli animali cacciandoli in periodi di scarsità di cibo e di clima rigido.

>>

Gestione venatoria



Gruppo di camosci - Foto di Adamoli.

Cacciare durante la gravidanza

La caccia di femmine gravide non è di per se un problema maggiore, tuttavia bisognerebbe vietare la caccia alle femmine prossime al parto. Il problema di questo tipo di caccia è che le pratiche venatorie che comportano l'inseguimento o il disturbo di una popolazione nel periodo dei parti porta un forte stress agli individui. Anche cacce ad altre specie nel periodo dei parti di una specie può causare gravi problemi alla popolazione non cacciata. È chiaro che in alcuni casi, come per il cinghiale in cui una femmina è teoricamente in grado di partorire in qualsiasi periodo dell'anno e anche a qualsiasi età (a partire dagli 8-9 mesi), vietare la caccia quando le femmine sono prossime al parto è relativamente impossibile. In sintesi gli abbattimenti delle femmine dovrebbero concentrarsi nelle prime fasi della gravidanza e solo in casi estremi in gravidanza avanzata. Nel caso di abbattimenti in gravidanza avanzata bisogna selezionare dei metodi di caccia che provocano il minor stress alla popolazione.

Caccia durante il periodo di dipendenza del piccolo

Eticamente non dovrebbe essere consentito l'abbattimento di una femmina durante il periodo in cui i piccoli neonati possono ancora essere nascosti e non accompagnati dalla madre. Si suggerisce di evitare di sparare alla femmina matura nel periodo in cui l'alimentazione dei giovani dipende principalmente dall'allattamento o, se si deve sparare alle femmine, di sparare sempre ai piccoli prima che alla madre. Dopo questo primo periodo di stretta dipendenza nutrizionale, inizia un periodo in cui i piccoli sono ancora socialmente dipendenti dalla madre. Questo periodo è poco determinato e varia chiaramente tra le diverse specie. In genere, nella maggior parte degli ungulati europei il legame sociale tra madre e prole continua almeno fino a un anno di età. In una prospettiva di conservazione rigorosa, la stagione di non caccia per le femmine adulte dovrebbe estendersi almeno fino alla fine della stretta dipendenza sociale. Tuttavia, questo è probabilmente impraticabile nella maggior parte delle situazioni, soprattutto per le specie o le popolazioni in cui

l'obiettivo primario della gestione è controllare le popolazioni in espansione e limitare gli impatti dannosi. Se per motivi gestionali l'uccisione della femmina allattante è voluta, è necessario un programma di monitoraggio dettagliato (come per esempio il monitoraggio del peso medio di maschi e femmine giovani) per valutare se la scelta di gestione di abbattere femmine mature con piccoli a carico va ad influire sulla qualità della popolazione. In conclusione gli esperti ritengono che durante il periodo di dipendenza del piccolo dalla mamma la caccia non dovrebbe svolgersi sulle femmine mature. Se però per questioni gestionali è necessario cacciare bisogna essere consapevoli delle potenziali conseguenze e prevedere degli approcci in modo da evitare esiti biologici negativi.

I sistemi di accoppiamento e i tempi di riproduzione variano in ogni specie e dunque il periodo in cui vengono cacciate le rende più o meno vulnerabili a diversi problemi. Il potenziale disturbo sulle specie non bersaglio, molto raramente preso in considerazione, può rappresentare una fonte di stress importante, e dunque dovrebbe essere calcolato.

TORRE DI LAVAGGIO



LAVATRICE E ASCIUGATRICE WAFH5E400 + TWFH5E400



Design del livello di comfort GL
Capacità: 9 kg, 1600 U/min.
Classe di efficienza energetica: A
– Programma ÖKOPower™
– ÖKOMix Tecnologia

Prezzo listino: Fr. 2'250.00



Design del livello di comfort GL
Capacità: 8 kg
Classe di efficienza energetica: A+++
– Sistema AbsoluteCare®
– Tecnologia SensiDry®

Prezzo listino: Fr. 1'970.00

OFFERTA COLONNA Fr. 2'990.00

TRA, consegna e allacciamento INCLUSI
incl. eventuale intermedio per montaggio in colonna



NiMiS
CENTRO ELETTRODOMESTICI

Nimis Nord SA
Via S. Gottardo 27
6500 Bellinzona

Vendita e riparazioni
di elettrodomestici

Telefono +41 (0)91 826 38 38
WhatsApp +41 (0)79 919 07 32

info@nimis-bellinzona.ch



HomeCare TI-Curo

Siamo a:
**Airolo, Arbedo, Ascona,
Belinzona, Bodio, Camorino
Castione, Cugnasco, Faido,
Locarno, Riazzino, Roveredo, Sementina**

► Nutrizione clinica a domicilio



ISO 9001 QMS Pharma



eco2000

Ingegneria naturalistica
e opere forestali

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch

Beccaccia: sull'impiego della canna rigata

di Ferruccio Albertoni



Il suo uso è concepibile soltanto in un bosco molto fitto e intricato, per il fatto di permettere tiri a cortissima distanza, ma per il quale possono derivare anche taluni inconvenienti.

Una canna rigata permette di tirare a un selvatico a una distanza da 7 a 10 metri senza rovinarlo. Con una canna liscia e cilindrica, un cacciatore degno di questo nome non potrà alzare il fucile che a una distanza di una quindicina di metri, per non prendersi il rischio di ridurre l'ambita beccaccia a brandelli! Se il fucile è caricato con una cartuccia dispersante (separatore a croce o dispersore ARX, pallini discoidi o cubici, strati di pallini di dimensioni differenti, ecc.), la dispersione dei pallini viene migliorata ma mai allo stesso livello di una canna rigata. La differenza tra

le due alternative è evidentemente enorme per i cacciatori che cercano la beccaccia in un bosco molto fitto e intricato; in tal caso l'uso di una canna rigata faciliterà al massimo il tiro. Inoltre, a meno di 20 metri non si dovrà necessariamente aggiustare la mira, giacché il semplice fatto di puntare l'arma verso l'uccello è sufficiente per abbatterlo; la larghezza della rosata è tale da far sì che l'aggiustamento della mira è quasi automatico.

Qualche inconveniente

Se l'impiego della canna rigata costituisce un innegabile vantaggio nei tiri a corta distanza, c'è lo svantaggio quando si tratta di aggiustare il tiro per abbattere una beccaccia che si allontana sorvolando le cime delle piante o al margine del bosco, a una distanza superiore ai 25-30 metri: in tal caso è fuori questione un colpo di stoccata sperando che la dispersione dei pallini abbia a correggere gli errori di tiro. Puntamento e mira devono essere per-

fetti e la rosata necessita di restare densa e concentrata, è lì il punto debole della canna rigata; oltre i 20-25 metri, la rosata non è più efficace poiché i vuoti nella stessa sono troppo numerosi, cosicché spesso gli uccelli vengono feriti, persi o mancati.

In buona sostanza

I fucili detti “da beccacciai” (con la prima canna rigata) dispongono di una seconda canna con una strozzatura amovibile, ovvero in fucile monogrillo, a permettere di sparare lontano; ma al momento del frullo della beccaccia, con l’adrenalina alle stelle, è illusorio azionarne il selettore in maniera da tirare per primo il colpo con la canna strozzata, cosicché il colpo con la canna rigata sarà molto spesso il primo a essere tirato, qualunque sia la distanza dal frullo. E’ questa la ragione per cui la cartuccia usata nella canna rigata deve essere pesantemente carica con pallini piuttosto fini, in modo tale di tentare di colmare al massimo tutti i vuoti nella rosata mentre l’uccello si allontana; la rosata potrà risultare efficace fino a 25 metri, senza ferire troppo l’uccello. A questo riguardo è proposta la cartuccia Baschieri & Pellagri F2 Long Range, con 36 grammi di pallini nichelati del n° 10 e una borra a coppa, concepita per tiri impegnativi in una canna non rigata; per contro, se usata in una canna rigata, la borra a coppa provoca la rotazione dei pallini a far disperdere largamente la rosata, meglio che con una borra grassa. E’ infine da osservare che i pallini piccoli permettono di evitare i vuoti nella rosata nei tiri ritardati e, se il tiro avviene a meno di 10 metri, attraversano gli uccelli senza rovinarli.

Conclusione

Il parere dei cacciatori? Vi sono dei beccacciai che si rifiutano di usare canne rigate e pure cartucce dispersanti per il fatto che facilitano troppo il tiro e quindi la cattura degli uccelli, ritenendo eticamente doveroso lasciare alla regina del bosco più possibilità di salvare la pelle.



La canna rigata è una soluzione appropriata in un bosco molto fitto e intricato permettendo di ottenere una rosata perfettamente omogenea già a 10 metri, senza rovinare la carne della beccaccia. In una canna liscia a simile distanza, il colpo ha invece l’effetto di una palla.

Tabella delle dispersioni

(larghezza della rosata) a 15 m	
Canna liscia + borra a coppa	35 cm
Canna liscia + borra grassa	45 cm
Canna liscia + dispersore (separatore a croce o dispersore ARX, pallini discoidi o cubici, strati di pallini di dimensioni differenti, ecc.)	da 70 a 90 cm
Canna o strozzatura rigata + cartuccia con borra grassa	150 cm
Canna o strozzatura rigata + cartuccia con borra a coppa	200 cm

Addestratore cinofilo per cani da caccia

Incontro con Mattia Lorenzetti

Contributo di Armanda Inselmini e Enzo Barenco, membri Comitato FCTI



Mattia Lorenzetti, classe 1984, domiciliato a Bedigliora, ha recentemente frequentato con successo il corso riconosciuto ENCI (Ente Nazionale Cinofila Italiana) di addestratore cinofilo per cani da caccia. Lo abbiamo incontrato per avere da lui qualche informazione al riguardo e per presentarlo ai cacciatori ticinesi.

D: A quali società venatorie e/o cinofile sei affiliato e il ruolo che rivesti (socio, membro di comitato ecc.)?

R: Sono vicepresidente del Pointer & Setter Club Sezione Ticino, sono socio dell'Associazione professionisti allevatori cani italiani (APACI), della Società italiana setter (SIS) di Como e della Società cacciatori La Drosa Malcantonese

D: Sei un cacciatore attivo e se sì, a che tipo di cacce ti dedichi?

R: Si sono un cacciatore attivo dal 2006. Prima mi dedicavo anche alla caccia alta e a quella invernale al cinghiale ed ora, per questione di tempo, solo alla caccia bassa

D: Brevemente spiegaci come, quando e tramite chi ti sei avvicinato all'attività venatoria ed in particolare a quella con il cane da ferma e se la eserciti solo in Ticino oppure anche al di fuori dei confini cantonali?

R: Mi sono avvicinato alla caccia già da piccolo con mio nonno e mio zio, che avevano anche cani da ferma. La esercito in Ticino e un po' ovunque all'estero (Laponia, Lettonia, Bulgaria, Serbia, Italia, Croazia)

D: Addestratore cinofilo per cani da caccia. In breve spiegaci cosa hai fatto, come si è svolto il corso, dove, la durata del medesimo, tipo di addestramento [per quali cani da caccia]?

R: Il corso, della durata di 5 mesi l'ho svolto a Ceresole d'Alba (Provincia di Cuneo, Piemonte) alla tenuta Bonicelli, in presenza e anche online, suddiviso in parte pratica e in parte teorica. L'esame sostenuto era suddiviso in tre parti: scritto, orale e pratico. Per pratico si intende un esercizio svolto con il proprio ausiliare e

con un cane esterno (di proprietà di terzi). Il corso è denominato "Sezione 3" ed ha lo scopo di formare addestratori per tutti i cani da caccia.

D: Che informazioni particolari vuoi dare alle persone che eventualmente intendono affidarti i loro ausiliari per l'addestramento

R: L'addestramento dei vostri cani viene fatto su diversi terreni e tipo di selvaggina, durante i diversi periodi dell'anno a dipendenza di cosa si vuole ottenere dal cane e dal tipo di addestramento/allenamento che si vuole intraprendere. Ogni cane è diverso e necessita dei propri tempi per essere istruito.

D: Come è possibile formare un cane in Ticino stante l'assenza di zone specifiche per l'addestramento e la mancanza di regolamenti e normative idonee a tale scopo (impossibilità di utilizzare animali vivi)?

R: È estremamente difficile poter istruire e formare un cane da caccia nel nostro Cantone già solo

per il fatto che il periodo per poter allenare è molto corto. Di conseguenza ci si trova nell'obbligo di doversi spostare all'estero dove ci sono diverse zone di addestramento con e senza sparo e dove è possibile immettere selvaggina all'uopo. Formare un cane da caccia restando in Ticino, dal mio punto di vista, è un esercizio quasi impossibile. Se si vuole istruire un cane che poi a caccia dia soddisfazioni a livello di incontri e di comportamento sulla selvaggina ricercata occorre per forza andare all'estero.

D: In base alla tua esperienza, che consigli daresti ad un neofita cacciatore per la scelta di un cane da seguita e da ferma?

R: Per scegliere un cane è fondamentale sapere se si intende acquistare un cane adulto già

formato oppure un cucciolo da istruire. Per quest'ultimo occorre valutare diverse cose: tipo, carattere, socializzazione con altri cani e con le persone ecc.. La scelta del cane adulto è diversa perché si deve poter conoscere bene l'esperienza acquisita dal cane con il suo proprietario, avere la possibilità di vederlo lavorare sul terreno e sulla selvaggina che si vorrà in seguito ricercare e cacciare con quell'ausiliario.

D: Hai ancora qualche cosa da aggiungere?

R: Sì. Mi metto volentieri a disposizione se qualcuno necessita informazioni per il proprio compagno di caccia

Mattia Lorenzetti è raggiungibile per telefono (076 235 51 63) o per mail (falom@ticino.com)



Vasta scelta in negozio, possibilità di provarli



ABBIGLIAMENTO GEAR
Swarovski, in stock!



Nikon



Kahles

ALTRE MARCHE A DISPOSIZIONE

Telemetri laser



Zeiss Conquest
Zeiss Victory SF
Zeiss Victory HT
20% DI SCONTO



Swarovski



Viale Stazione 14, 6500 Bellinzona
+ 41 91 825 29 05



PULSAR VISORI TERMICI

Lupo una scelta: mito, politica o realtà

di Davide Corti, membro di Comitato della FCTI



Il simbolismo del lupo è ambivalente. In alcune leggende ha tutt'altro che un'accezione negativa. Accompagnava l'uomo nell'aldilà, era il guardiano del mondo dei morti, era simbolo di divinità che presiedevano cerimonie di passaggio o riti di purificazione. Potendo vedere di notte era, per i celti, un essere divino in grado di dominare la luce perché possedeva la sapienza e Roma non fu l'unica città che la leggenda vuole fondata da una lupa. Lo furono anche Lucera, Siena, Mileto.

In altre culture, a noi più vicine invece, al maschile era sinonimo di violenza selvaggia, al femminile di quella lussuria che ha portato a chiamare lupe le prostitute e lupanari i bordelli. Presso i Galli erano mangiatori di uomini, rappresentavano la forza primordiale che non poteva essere contenuta. Ancora nella moderna filosofia l'accezione "*homo homini lupus*"

serve a descrivere una guerra dove tutti combattono contro tutti.

Sia quel che sia. Certi miti mutano con il mutare dei bisogni dell'uomo e delle società. A volte a vantaggio di una lettura scientifica e razionale, a volte per essere sostituiti da simbologie più "contemporanee".

La nostra società ha optato per la seconda soluzione voltando le spalle alla realtà scientifica. Una società laica che veste il lupo con il mito della sacrale inviolabilità. Atteggiamento forse motivato dal senso di colpa per aver snaturato molte razze canine a fini estetici e modaioli, oppure per illuderci di poter sfruttare liberamente il territorio senza che la sua naturale selvatichezza ne risenta grazie alla purificante presenza del lupo. I sociologi potranno rispondere in un futuro, anche non immediato, ma la politica dovrà portare soluzioni immediate.

In uno studio comparato, di recente pubblicazione, sulle dinamiche alimentari commissionato dall'Unione Europea (UE), è emersa con chiarezza la necessità di rivalutare le fonti proteiche di cibo, quali la carne. Gli esperti ritengono che non si è e non si sarà in grado di soddisfare il maggior apporto energetico necessario alla popolazione mondiale con i soli alimenti vegetali se non esponendo a rischi enormi l'ambiente e la sua biodiversità ed auspicano un incremento qualitativo e quantitativo degli allevamenti sostenibili. Inutile aggiungere che la pastorizia di montagna e la carne di selvaggina sono già conformi a questi parametri.

Per tornar a parlare di lupi un dato riassume meglio di molte parole la situazione. Per l'anno in corso l'UE sta importando dalla sola Nuova Zelanda 38'000 tonnellate di carne quando, nello stesso periodo e solo in Francia, sono stati predati dai lupi oltre 50'000 montoni. Poco prima del 1940 il lupo era totalmente estinto in tutta la Francia, oggi è presente in oltre 1500 comuni su di un territorio che aumenta del 25% ogni anno, con un incremento numerico del 30/40% annuo che porta ad un raddoppio della popolazione totale ogni 2/3 anni. I dati per l'Italia sono analoghi se non peggiori in alcune regioni come la Toscana dove da una quasi totale estinzione nel dopoguerra si è passati a 110 branchi censiti nel 2017.

In queste condizioni non devono stupire altri dati quali l'aumento preoccupante di attacchi a cani anche in presenza dell'uomo o nelle vicinanze di abitazioni dove il lupo ha ora la tendenza ad installarsi. La Regione Toscana si è vista costretta ad emettere specifiche direttive di comportamento in caso di incontro con i lupi per residenti e turisti. Sono sempre maggiori le richieste di rassicurazioni rivolte agli uffici del

turismo da parte di escursionisti o campeggiatori.

È difficile credere che il lupo sul nostro territorio possa avere un impatto diverso, in particolare se si decide di non gestire la situazione e lasciare che la forza del mito, o quella di meno intriganti interessi politici, prevalgano sulla realtà.

A questa conclusione è pure giunto il biologo Marcel Züger, diplomato al politecnico federale di Zurigo che ha trascorso gran parte della sua vita a studiare i lupi ed era un iniziale sostenitore della sua reintroduzione sull'arco alpino.

L'esperto ritiene che il lupo si sia profondamente evoluto rispetto a solo un decennio fa grazie alla sua innata capacità di adattamento e d'apprendimento. Da animale pauroso e schivo con attività pre-

valentemente notturna il lupo ha compreso che l'uomo non rappresenta più un pericolo diventando sempre più audace, cacciando di giorno in branco anche animali di grosse dimensioni come i bovini ed installandosi sempre più vicino ai centri abitati. Lo studioso dà per scontato che questa evoluzione porterà ad un aumento del rischio anche per le persone, in particolare per i bambini. Il lupo, secondo il dott. Züger, non distingue prede bipedi da quadrupedi, in particolare quando hanno la stessa dimensione. Il processo sembra irreversibile anche per la velocità di proliferazione accelerata in nodo innaturale dalle immissioni abusive. Negli ultimi cinque anni solo nella vicina Italia sono stati sequestrati parecchie decine di

lupi o ibridi allevati per essere liberati in natura.

Il mondo venatorio si batte per salvaguardare la biodiversità dove ogni predatore ha il suo spazio, dove l'uomo e le sue attività hanno il loro spazio, non è contrario alla presenza del lupo ma invita l'ecologista consapevole a valutare con maggiore equilibrio un'effettiva ed immediata gestione delle popolazioni di lupi sulla base di dati scientifici raccolti criticamente uscendo dalla politica del baratto. Abbiamo già buttato alle ortiche una legge sulla caccia innovativa e moderna per questo, cerchiamo di non ritrovarci a dover titolare un prossimo convegno sul lupo in Svizzera come quello di recente organizzato in Italia: *"Dal bosco all'urbe evoluzione demografica del lupo"*.


SWAROVSKI
OPTIK



event

Lunedì 17 ottobre

dalle 17.00 alle 21.00



Presentazione nuovi

binocoli
termocamere
cannocchiali
telescopi



I posti sono limitati. Informazioni e iscrizioni presso il nostro negozio

casarmi sa

Via alla Resega 13 tel. 0041 91 923 61 15
CH-6814 Lamone www.casarmi.ch
e-mail casarmi@ticino.com

Selvaggina in tavola

Ricetta di Martin Dalsass, Ristorante Talvo Champfèr

Lombatina di capriolo in manto di trombette d'autunno



Ingredienti per 4 persone:

400 gr di lombatina di capriolo disossata

50 gr di farina di trombette d'autunno essiccate (passarle al mixer e in seguito al setaccio fine)

120 gr di piselli

1 dl di panna

Verdure (cavolini, purè di sedano, cavolo rosso)

Passata di piselli:

Cuocere i piselli in acqua salata per 4 minuti e quindi raffreddarli rapidamente. Far ridurre la panna, aggiungere i piselli, salare e pepare poi frullare il tutto al mixer fino ad ottenere una purè fine.

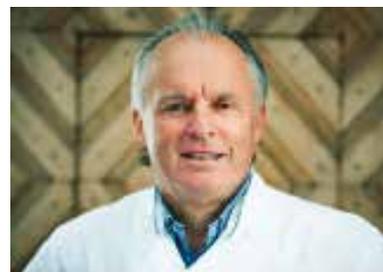
Lombatina:

Condire la lombata di capriolo precedentemente disossata e infarinata nelle trombette d'autunno, quindi

farla rosolare bene in una padella di teflon con olio d'oliva. A sua volta infornarla per ca. 8-10 minuti a 220°.

Riscaldare con una noce di burro le verdure precedentemente sbollentate.

Servire il tutto su un piatto caldo, fare uno specchio di purè di piselli, adagiarvi al suo interno due medaglioni già tagliati di capriolo e disponendo le verdure al di sopra dello specchio di purè. Guarnire il tutto con timo e rosmarino.



Martin Dalsass

SELVAGGINA TAVOLA

Conoscere la selvaggina, trattarla in modo adeguato e valorizzarla preparandola nel pieno rispetto della nostra tradizione culinaria. Cervo, capriolo, camoscio, ma anche marmotta, cinghiale e animali da piuma sono i protagonisti di queste ricette, che riprendono antichi sapori con un pizzico di modernità. Che si tratti di filetto o frattaglio, questi piatti semplici e invitanti sono un inno alla buona tavola.



MARCO E CHRISTINE VIGLEZIO

Selvaggina in tavola - MARCO E CHRISTINE VIGLEZIO

SELVAGGINA
in TAVOLA

FEDERAZIONE CACCIATORI TIGINESI
ARMANDO DADÒ EDITORE

Il Lupo fra passato presente e futuro

di Eli Mordasini

Parlare oggi di lupi è quasi impossibile perché tutti sanno già tutto. Magari anche no!

Esistono libri interi dedicati e questo tema, qui ho cercato di fare una sintesi, certo non esaustiva.

Il Lupo maschio pesa circa 45 kg e un po' meno la femmina. Sa nuotare bene e velocemente, è lungo circa 120 cm più la coda, muscolatura robusta e dinamica, ha la vista, l'udito e l'olfatto parecchio sviluppati che gli consentono di sentire e vedere le prede anche da lontano. Di notte ci vede molto bene. È animale socievole, ama vivere in branco, è un predatore Alfa, che corre anche a 50 e più km orari e per parecchi minuti, ha una vita media in cattività di circa 10 anni, alle nostre latitudini è il predatore più importante e ben diffuso.

Si va dicendo in giro che i lupi predano fra gli erbivori selvatici preferibilmente i più deboli cioè i vecchi e i piccoli che corrono meno velocemente e meno a lungo e in parte è vero, ma se consideriamo di quantità di carne fresca che i lupi hanno bisogno, predare solo i deboli non sarà sufficiente perché negli ungulati i più deboli sono anche i più soggetti a morte naturale. Ovvio che i lupi non sanno scegliere a priori quali siano le prede deboli e quindi predano e mangiano quelle che riescono a catturare cioè quelle che corrono meno, fra queste le femmine gravide in primavera. La neve alta in inverno nelle Valli, per gli ungulati è un ostacolo alla fuga, la neve favorisce il lupo nelle predazioni. (Esperienza personale dell'autore.) Si dice anche che i branchi predano meno dei lupi solitari, potrebbe essere ma comunque anche i lupi dei branchi devono pur mangiare e in branco si

sentono forti e attaccano anche i cervi più grossi e da un po' di tempo anche le mucche.

Ma quanto mangiano i lupi? Un lupo adulto mangia circa 2,5 kg di carne al giorno sia ungulati che altri piccoli animali come topi e marmotte ecc. Ha la caratteristica di poter stare senza mangiare anche 10 giorni e dopo mangiare anche 10 kg di carne in un solo pasto. Invece non può stare tanti giorni senza bere e dopo i pasti abbondanti deve bere molto, anche sette litri di acqua. Vediamo quanto mangiano i lupi in Italia e aggiungiamo anche quelli svizzeri che in tutto fanno 3500 esemplari (dati ufficiali del 2021 KORA x la Svizzera e ISPRA per l'Italia). Quindi un calcolo semplice: Lupi 3500 x 2.5 kg di carne = kg 8750 in un giorno x 360 giorni = Kg 3.150.000 ma poiché i lupi non mangiano tutti i giorni, ipotizziamo che mangiano solo 250 giorni in un anno quindi 8700 kg al giorno x 250 giorni fanno kg 2.187.000 che fanno 2187 tonnellate. Non pare vero ma questi sono i dati. Ora vediamo quanti ungulati come caprioli cervi camosci o cinghiali ci vogliono per fare queste tonnellate di carne, dividiamo per il peso medio degli ungulati che predano, calcolando come media possibile 16 kg per animale predato, abbiamo: 2.187.000 diviso 16 kg fanno 137.000 ungulati mangiati in un anno, ma se calcoliamo che i lupi uccidono più di quanto mangiano, e aggiungiamo gli animali domestici come pecore e capre e altre prede le cifre salgono ancora. Questo solo in Italia e Svizzera, se vogliamo vedere in Europa queste cifre vanno quintuplicate.

I lupi sono spariti per varie cause alla metà del milleottocento, il disboscamento selvaggio a scopo

di vendita del legname da opera e per fare carbone e quindi la diminuzione forte degli ungulati, la Rabbia (Idrofobia) e altre patologie come vermi, cimurro e rognna. Non da ultimo la caccia da parte degli uomini con tutti i mezzi come le luvère, gli avvelenamenti (pochi perché non redditizi, i lupi avvelenati non morivano subito e se il lupo era perso lo stato non pagava la taglia e poteva capitare che la taglia la prendeva chi trovava il lupo e non chi lo aveva avvelenato). I lacci, le trappole a scatto e le fucilate. Vediamo qui di seguito perché gli uomini sterminarono quasi tutti i lupi. Lo fecero per sopravvivere, semplicemente, seguendo l'istinto naturale, o io o tu, la convivenza con i lupi non era possibile da nessuna parte in Europa in quel tempo, la vita in collina e in montagna era già abbastanza dura, le pianure non erano abitabili perché paludose e malsane, per esempio la malaria era molto diffusa e quindi il territorio e le risorse come allevamento ovino, caprino e anche bovino, erano poche ed erano le sole possibili (la campicoltura era scarsamente diffusa e di non facile realizzazione senza mezzi meccanici e in terreni difficili, quindi condividere territorio e risorse con i lupi era impossibile. La paura del lupo non era immaginaria, i lupi rappresentavano un pericolo serio e il rischio che le persone venivano uccise era reale e costante nel tempo. Traggio qui qualche passaggio dal libro di Marzio Barelli "Lupi orsi linci e aquile" (Prosito Lodrino Offset -jam SA 2005) tutti i dati tratti e raccolti dagli archivi parrocchiali dell'epoca sono documentati con nomi e cognomi, sesso, età e circostanze. Anche altri fatti che ai nostri occhi ora >>

I lettori ci scrivono

appaiono strani, sono invece successi. Vediamone qualcuno di questi dati: I lupi uccisi dal 1808 al 1851 furono 250, lo si rileva dal registro delle taglie di 30 lire pagata dallo Stato per ogni lupo ucciso e dopo aver visto la zampa destra che era la prova dell'uccisione. Non è conosciuto il numero di lupi uccisi e non trovati o per vari motivi non consegnati. Oggi 30 o 50 Lire sembrano poca cosa, ma in quel tempo erano bei soldi, era anche la paga per il tempo che si impiegava ad uccidere un lupo che spesso era lungo.

Dal 1839 al 1849 a Cerentino vennero predate ben 322 capre, 161 pecore e 5 maiali. Non si hanno dati sulle catture di lupi a Cerentino, ma in quel decennio in Valle Maggia ne furono uccisi 19, erano tanti se si pensa come era e sia difficile uccidere i lupi. Luigi Martini menziona questi fatti e dice: Quando delle predazioni non se ne poteva più ci si affidava alla religione, si andava in processione, si chiedeva con una supplica al Papa di "estirpare la bestia feroce". Il 22 Maggio 1847 l'assemblea comunale di Maggia faceva una supplica al Papa che chiedeva di "espellere il lupo dal loro territorio". Se le autorità chiedevano tanto era perché i lupi oltre al bestiame domestico e gli ungulati attaccavano e uccidevano anche le persone, molti i casi descritti e documentati di ragazzi e ragazze giovani uccise dai lupi, si hanno dati a partire dal 1600 e fino al 1850 circa, tutti trovati negli ar-

chivi parrocchiali della Lombardia e del Ticino. Anche ai resti dei defunti si faceva il funerale e venivano iscritti nel libro dei morti con la dicitura "ucciso dai lupi. Molti di questi lupi antropofagi erano idrofobi. (Tutti i dati si possono vedere nel libro citato sopra, dalla pagina 90)

In quell'epoca tanti lupi avevano la rabbia (Idrofobia) e quindi si avvicinavano facilmente ai vilaggi e diventavano aggressivi verso l'uomo. Come abbiamo visto, diventavano antropofagi, forse anche perché seguivano gli eserciti e dopo le battaglie mangiavano i cadaveri ancora caldi. E adesso con 3500 lupi solo in Italia e Svizzera e con un forte potenziale di crescita, quando verranno a mancare le prede selvatiche e gli animali domestici vivranno chiusi nei recinti e nelle stalle e quindi i lupi si troveranno a corto di cibo, prima di sparire di nuovo potrebbero diventare antropofagi? Perché no! (Qualche caso di attacchi alle persone in questi ultimi anni si è già verificato, (Vedi Sito www.Lupo/crax) Si avvicineranno ancor di più agli abitati anche urbani (Lo fanno spesso già adesso) e la predazione di altri animali domestici come cani e gatti non possiamo escluderla e la rabbia potrebbe tornare come una volta, nell'est europeo non è totalmente estinta e chissà che questo grande numero di lupi ancora in aumento potrebbe benissimo contrarre questa malattia, dopo tutto i lupi non sono vaccinati e nemmeno contro il cimurro e protetti da vermi ed altre patologia e trasmetterle ai cani randagi per esempio. I lupi con il loro comportamento di uccidere le prede e poi di spostarsi anche di molti chilometri e andare in un altro territorio nel caso della Peste Suona Africana dove il virus nei cadaveri e sulle zampe dei lupi, rimane anche sei mesi, i lupi possono diffonderlo facilmente, Questa seria possibilità non viene menzionata in

nessuna raccomandazione per la prevenzione alla diffusione della PSA nemmeno nell'opuscolo appena giunto a tutti i cacciatori. Taluni dicono che i lupi da noi non sono arrivati da soli ma qualcuno li ha portati. Non so quale fondamento possa avere questa affermazione, ma una cosa strana sulla diffusione del lupo, pare da recenti studi, che ce ne siano molti ibridati con cane lupo domestico. (Questi ibridi sono pericolosi poiché non temono l'uomo) Per oltre 130 anni il loro numero è praticamente stato stabile e basso e solo negli Abruzzi e poche altre zone era residente, poi verso la fine del secolo scorso ha cominciato a moltiplicarsi in modo incredibile e in meno di 20 anni ha conquistato gran parte dell'Europa occidentale, i dati ufficiali parlano di 18.000 lupi circa diffusi in Europa senza la Russia, dove sono molto più numerosi. La convenzione di Berna che li tutela e li protegge totalmente dal 1979 ha ottenuto questo strabiliante risultato, tanto che adesso il lupo nel mondo secondo UICN è considerato "Non Vulnerabile" quindi non raro e la logica direbbe che, come molto altri animali (vedi cervi, cinghiali e stambecchi, non ché zanzare, tartarughe e quant'altro) andrebbero regolati nel loro numero e adattati al territorio in cui vivono. Invece il lupo è ancora considerato dalla politica e da una parte dall'opinione pubblica un animale raro e innocuo e per cambiare questo paradigma ci andranno ancora un po' di anni. Intanto però la Svezia ha deciso di diminuirne il numero rendendolo sopportabile dal territorio dalla fauna locale e dall'allevamento, il rischio che troppi ungulati vengano uccisi da lupi e reale e facilmente capibile, ridurranno i lupi da 450 a 180. Ai giorni nostri i lupi in Ticino e nella Svizzera sono stimati a circa 150 (KORA 2021) ma sono in aumento e possiamo dire che alla fine del 2022 saranno

Post-**VENDO**

Causa cessazione attività venatoria, vendo i miei fucili da caccia, sia da alta che da bassa, alcuni sono di pregio altri rimessi a nuovo.

**Contattare il
N° tel. 079 779 60 45**

200. Son tanti? Son pochi? Vivono sbranando un gran numero di ungulati selvatici e quando in una zona questi vengono meno, i lupi vanno in un'altra e se già occupata in un'altra ancora. Ma verrà anche il tempo che tutte le zone con disponibilità di cibo saranno occupate dai branchi (oltre 10 solo in Svizzera e sono in forte aumento e in Italia circa 320) a quel momento o i lupi impareranno a mangiare erba, oppure, finite anche le predazioni di animali che hanno un proprietario, dopo che si saranno sbranati fra loro (già parecchi casi documentati in America del nord) spariranno di nuovo. O magari in numero consono al loro territorio di caccia sopravviveranno. Si vocifera anche che in Italia i lupi uccisi in vari modi siano quasi mille ogni anno! Sarà vero?

Parliamo ora di vil denaro, cioè delle spese che la presenza dei lupi in Svizzera genera. E son cifre che dovrebbero far riflettere, perché a ben guardare gran parte di questi soldi son spesi senza portare soluzioni praticabili e definitive a un problema molto sentito e che preoccupa il mondo agricolo come 150 anni fa. Ma da un po' di tempo anche quello turistico. Vediamo queste cifre al 2021. La gestione dei lupi in Svizzera in un anno si aggira sui 20 milioni di franchi. (+altri 7 milioni stanziati con l'idea di proteggere le greggi solo per il 2022 ma in verità questi soldi proteggono i lupi e non risolvono i problemi. Malgrado tutti questi soldi spesi, non si vedono soluzioni all'orizzonte. La protezione delle greggi in Svizzera consiste in realtà in tre cose: La recinzione con Flexinet elettrificata, i cani da guardiania o da protezione e i pastori. Ma la recinzione elettrificata, chi appena è stato sui nostri alpeggi avrà capito che spesso non è possibile (Il 70% del territorio non è proteggibile (dati Agridea 2020) a causa del territorio ripido e pieno di rocce e non da ultimo

anche i costi proibitivi per posa e trasporti. E il pericolo di morte che le reti causano agli animali selvatici non è indifferente. Cani da protezione: "Basta avere un cane maremmano e il problema Lupo è risolto, dicono gli abitanti delle città, non sanno che spesso se ne aggiunge uno nuovo. Vi è pure l'opzione Pastori che vanno al pascolo con le pecore o le capre, oltre al fatto che di pastori veri e capaci ce ne son pochi, anche i costi non sono da nulla. Anche se fra cacciatori se ne parla abbastanza dei danni che i lupi fanno alla selvaggina e in certe zone dove sono presenti i branchi si vede come i camosci e i caprioli siano in netta diminuzione e sempre di più anche i cervi, soprattutto in inverno vengono predati e uccisi e fra qualche anno anche la caccia concepita come adesso ne dovrà fare i conti. Mettiamo pure i contingenti ai camosci e ai caprioli, comunque quelli che non prendono i cacciatori che cacciano pochi giorni in un anno, li prenderanno i lupi che cacciano invece tutto l'anno. Gli uffici preposti hanno le mani legate dalla legge che questo predatore proteggi e quasi integralmente e non possono dire e fare nulla. Concludo con un pensiero che mi viene da certi commenti sui Social, quando molte pecore,

capre, caprioli e camosci vengono predati, sgozzati e spesso nemmeno uccisi del tutto, quindi lasciate morire con orribili sofferenze o mangiate quasi vive; ebbene quello che mi colpisce non è il fatto che uno stia dalla parte del lupo, libero di farlo. Stare dalla parte di qualcuno non vuol dire fare qualcosa per lui, in questi casi, ma semplicemente stare dietro al Pc e scrivere sentenze e tranciare giudizi e un attimo dopo dimenticare il tutto fino alla prossima occasione. Facile essere animalisti quando il lupo uccide le pecore degli altri. Quello che mi colpisce in queste persone è che non manifestano mai un momento di comprensione o di solidarietà verso gli allevatori, anzi li considerano colpevoli se il lupo gli mangia le pecore. In fine questa gente non ha nessuna pietà per la morte orrenda che fanno questi animali, nemmeno spendono una parola come se la vita di una pecora, di una capra di un capriolo o camoscio vale mille volte meno di quella di un lupo.

Bibliografia:

Marzio Barelle Lupi orsi linci e aquile 2015
Boitani e altri 2014
Dati ufficiali Kora e Ispra
Wikipedia e altre fonti serie si Internet



RISTORANTE
STAZIONE
TESSERETE

Probabilmente
*la miglior sella
di capriolo*

Telefono 091 943 15 02

ATC/STC
VI ATTENDE
UN'AVVENTURA



I nostri lutti

Società dei Cacciatori del Locarnese e Valli

La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli presenta a tutta la famiglia e in particolare ai nostri soci Tiziano Arcotti, e ai suoi figli Giona e Samuele, le più sentite e sincere condoglianze per la perdita del padre e nonno Giuseppe detto Pepino

Vi siamo particolarmente vicini e l'espressione del nostro cordoglio vi giunga in una così triste circostanza.

La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli presenta a tutta la famiglia e in particolare ai nostri soci Adams, Gregory e Jason De Marchi, le più sentite e sincere condoglianze per la perdita del padre Italo.

Vi siamo particolarmente vicini e l'espressione del nostro cordoglio vi giunga in una così triste circostanza.

La società dei Cacciatori del Locarnese e Valli presenta a tutta la famiglia e in particolare al nostro socio Valerio Poncioni, le più sentite e sincere condoglianze per la perdita del fratello Ivo.

Vi siamo particolarmente vicini e l'espressione del nostro cordoglio vi giunga in una così triste circostanza.



SWAROVSKI
OPTIK

SEE THE UNSEEN

Caccia

5

sp & ciale



Numero unificato FCTI / FTAP - Ottobre 2022

CACCIA PAGINA 8

Peste suina: il cacciatore indispensabile garante della salute pubblica

CACCIA PAGINA 11

Bilancio intermedio delle catture a caccia alta 2022

PESCA PAGINA 34

I temi a iosa al vaglio della Commissione consultiva

PESCA PAGINA 36

Cala (per fortuna) l'acidità nei laghetti alpini

ESCLUSIVO



La Pesca

Organo ufficiale della
Federazione ticinese
per l'acquicoltura e la pesca



Numero 4 - ottobre 2022
Anno CXVII

Periodico con 4 pubblicazioni annuali
di cui 2 abbinate al periodico della FCTI
(Federazione cacciatori ticinesi)

Corsi per nuovi pescatori
www.ftap.ch
(iscrizioni unicamente tramite modulo online)
e-mail: corso.pesca@bluewin.ch
telefono 079 250 63 37
lun-ven dalle 16.00 alle 18.00
sab dalle 10.00 alle 12.00

Cassiere
Gianni Gnesa
telefono ufficio 091 751 96 41
fax 091 751 52 21
e-mail gnesa@gruppomulti.ch

Redattore responsabile
Raimondo Locatelli
via Massagno 7 CH-6952 Canobbio
telefono e fax 091 940 24 80
e-mail raimondo.locatelli@ticino.com

Cambiamenti di indirizzo
Claudia Dell'Era
Strada Bassa 5 CH-6959 Piandera
telefono ufficio 091 911 50 75
natel 079 241 57 10
e-mail claudiadellera@bluewin.ch

Pubblicità
TBS, La Buona Stampa sa
telefono +41(0)79 652 62 07
e-mail pubblicita@tbssa.ch

Impaginazione e stampa
TBS, La Buona Stampa sa
Servizio di pre stampa
via Fola 11
CH-6963 Pregassona
telefono +41 (0)91 973 31 71
fax +41 (0)91 973 31 72
e-mail info@tbssa.ch
www.labuonastampa.ch



Sommario

- 40** Cin cin... a La Locarnese,
125 anni in forma smagliante
- 45** Il «Dipartimento informa...»
sulla «nuova» Legge della pesca
- 46** Il lago di Cadagno,
«piccolo oceano Proterozoico»
- 48** Concessione dell'impianto Morobbia,
la FTAP avanza precise rivendicazioni
- 50** Valanga di... rifiuti in Blenio
lungo il fiume Brenno
- 51** Uno «spettacolo» le uova
di pesce persico nel Gambarogno
- 52** I consiglieri di Stato
a pesca sul Ceresio
- 53** Nel guadino dei più fortunati:
un siluro di 30 chili
e uno storione di 40 kg
- 56** Le società della FTAP
alla lente nel 2021 (terza parte)

Ultimo termine per l'invio
di testi e foto per il prossimo numero:
venerdì 16 dicembre 2022

Tra perplessità e novità interessanti

di Claudio Jelmoni

Mercoledì 7 settembre 2022, si è svolta l'annuale seduta della Commissione consultiva per la pesca, presenti il consigliere di Stato Claudio Zali, il direttore di Divisione Giovanni Bernasconi, il capo Ufficio caccia e pesca Tiziano Putelli con i collaboratori Christophe Molina e Danilo Foresti, nonché Alessandro Gianinazzi e Daniela Fontana per l'Ufficio corsi d'acqua; per la FTAP hanno presenziato Claudio Jelmoni, Franca Malaguerra, Roberto Alberti, Jacques Bottani e Maurizio Costa, mentre Gianni Gnesa rappresentava la Federazione svizzera di pesca (FSP).

Aggiornamenti e proposte di modifica di legge

Alcune modifiche erano già state approvate l'anno scorso anno entrando in vigore nel 2022, come la procedura semplificata per le multe disciplinari, così da sanzionare – in modo semplice, rapido ed uniforme – infrazioni riguardanti contravvenzioni di lieve entità. Altro tema che si trascinava da diverso tempo è l'obbligatorietà, per tutti i pescatori, di essere in possesso di un attestato di competenza (tessera SaNa) anche per il Ticino: norma che sarà applicata nel 2023, per cui tutti i nuovi pescatori, se vorranno staccare una patente annuale, dovranno seguire un corso di introduzione alla pesca (come finora) e superare un esame scritto per ottenere la tessera SaNa (nuovo). Per i pescatori che hanno già staccato una patente, ci sarà un periodo di transizione di tre anni, così da ottenere – tramite corso ed esame scritto – la tessera SaNa. Pertanto, dal 1° gennaio 2026, per staccare una patente di lunga durata, sarà obbligatorio per tutti i pescatori presentare la tessera SaNa. Sarà pubblicato un decreto esecutivo sulla creazione di nuove

bandite di pesca per il progetto riguardante la trota adriatica: una è in Capriasca (fra il ponte sotto Odogno sino al villaggio di Lelgio) su una lunghezza di 700 metri e la seconda è lungo il fiume Breggia (fra la cascata in zona ex cementificio della Saceba e la birreria) su una lunghezza di 850 metri.

È stato osservato, in riferimento alla modifica dell'orario di inizio e termine della pesca nel mese di ottobre, che la pesca sui laghetti e nei corsi d'acqua termina la prima domenica di ottobre, per cui si chiede di ritornare – per i pochi giorni ad inizio ottobre – agli stessi orari di pesca del mese di settembre.

Nuove aree di divieto di pesca con reti nel Verbano

Tiziano Putelli ha illustrato l'iter procedurale dal 2018 ad oggi, soffermandosi sulla difficoltà nel ricercare una continuità nel discorso a causa della scomparsa di due persone, della cessazione dell'attività da parte di un professionista e della pandemia. Dopo varie riunioni che hanno portato alla creazione di quattro settori in cui trovare aree adatte, il 20 maggio 2022 ogni portavoce di interessi ha presentato le proprie proposte. Nel raduno a Gudo sono state poste le basi, dalle quali è scaturita – dopo ampie discussioni e modifiche – una zona ben delimitata per ogni settore, riscontrando la condivisione da pescatori professionisti e dilettanti. Pertanto, si è deciso di verificare quanto messo nero su bianco, effettuando un ulteriore sopralluogo per avere una visione delle bandite dai vari punti di vista; dal citato incontro in barca sono emerse – da parte dei professionisti – modifiche su due delle quattro zone proposte e condivise nella riunione a Gudo. Onde evitare un nuovo stop con

il rischio di rimettere tutto in discussione, l'UCP ha formulato una proposta di compromesso tra le due opzioni, trovando finalmente l'accordo tra le parti. L'entrata in vigore – tramite decreto esecutivo – è fissata al 1° gennaio 2023.

Pesca sul ghiaccio al laghetto di Cari

Anche su questo tema, un novum per il Ticino, ci sono voluti oltre tre anni prima di arrivare ad una decisione sul progetto da adottare. Nel frattempo, è stato monitorato il lago di Cari, eseguendo buchi nel ghiaccio per misurarne lo spessore ed effettuando prove di pesca; nel contempo, sono state tenute varie riunioni per valutare gli aspetti riferiti alla sicurezza (spessore, valanghe, ecc.). Le prove di pesca hanno dimostrato che è possibile intraprendere la pesca sul ghiaccio in questo laghetto alpino, essendo ubicato a lato delle piste da sci per cui risulta facilmente raggiungibile. La Commissione consultiva ha approvato il progetto, sicché – in attesa di alcuni dettagli amministrativi ancora da affinare – il prossimo inverno si potrà sperimentare questa ghiotta e curiosa possibilità, concessa comunque a titolo di prova per circa tre anni, così da poterne valutare il problema per quanto attiene la sicurezza, l'ambiente e la pesca come tale, non trascurando la rispondenza e l'attrattività fra coloro che vorranno cimentarsi in questa nuova attività in mezzo alla natura.

Carte ittiche in piena evoluzione

L'argomento è stato suddiviso in due temi: il primo riguardante le misure minime differenziate sui corsi d'acqua e l'altro rivolto alle nuove strategie di semine nei laghetti alpini e fiumi. Le varie proposte sono in consultazione

presso le Commissioni della FTAP (CCA e CLA) e di altre associazioni in presenza di varie suggestioni, ripromettendosi di chinarsi soltanto su proposte condivise. Citiamo il cambio dei riproduttori nelle piscicoltura, la misura differenziata nei corsi d'acqua, il piano di semina, ma anche argomenti importanti come i cambiamenti climatici, i deflussi minimi e la rivitalizzazione. Circa la direttiva di produzione per il 2023, ci sono ancora alcuni argomenti da affinare con le Commissioni: nei laghetti alpini si tratta di migliorare l'attrattività, mentre nei corsi d'acqua le semine saranno

complementari laddove non sussiste la riproduzione naturale. Ogni stabilimento sarà chiamato ad intavolare trattative sul piano di semina e sul rinnovo delle convenzioni.

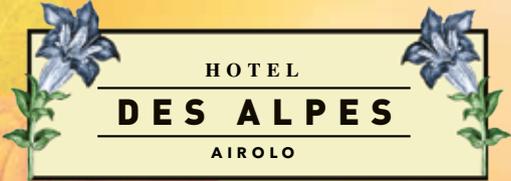
Ampio giro d'orizzonte su temi di viva attualità

Giovanni Bernasconi ha risposto a vari temi di attualità.

- Legge sulla gestione delle acque (deflussi, produzione di energia elettrica, ecc.).
- Concessione Morobbia per la quale la FTAP ha preso posizione (cfr. pp. 48-49).
- Svuotamento del bacino di Mal-

vaglia (mandato indipendente per la scelta sulle varianti di spurgo).

- Rapporto sullo svuotamento del bacino Verzasca con monitoraggio da parte del Gruppo spurghi. Daniela Fontana ha illustrato l'iter procedurale riguardante la pianificazione sulla rivitalizzazione delle rive lacustri, con accenno ad alcune modifiche per quanto riguarda il beneficio della rinaturazione in funzione dell'onere d'investimento. La «roadmap» prevede a ottobre l'incontro con l'UFAM, a novembre le risposte alle osservazioni della FTAP e a dicembre dovrebbe essere inviato il documento finale.



HOTEL
DES ALPES
AIROLO

FAMIGLIA DELLA VECCHIA

VIA DELLA STAZIONE 35 - CH-6780 AIROLO
TEL: +41 91 8691722 - FAX: +41 918691723
www.hoteldesalpes-airolo.ch
info@hoteldesalpes-airolo.ch






Effetti delle attività antropiche sui laghetti di montagna

di Sandra Steingruber, Ufficio dell'aria dell'acqua e del suolo al DT



Il lago di Mognòla in Alta Vallemaggia (foto di Sandra Steingruber).



Il lago di Tomè in Val Lavizzara (foto di Valerio Fumagalli).

I laghi alpini di montagna sono considerati i gioielli del panorama montano. Essi sono ecosistemi estremi, caratterizzati da basse temperature, povertà di nutrienti, lunghi periodi di oscurità invernale, seguiti da un breve periodo con

radiazione ultravioletta molto elevata. La maggior parte dei laghi di montagna ha origine post-glaciale e ha poche migliaia di anni; altri sono molto giovani e il risultato del recente ritiro dei ghiacciai. A causa di tutti questi fattori, rispetto ai

corpi d'acqua che si trovano ad altitudini inferiori, i laghi di montagna sono caratterizzati da una minore diversità biologica.

Progressiva acidificazione durante il secolo scorso

Alle condizioni naturali estreme si sovrappongono gli effetti delle attività antropogeniche. Uno dei più drammatici è stato sicuramente la progressiva acidificazione dei laghi più sensibili durante il secolo scorso, dovuto alle deposizioni di sostanze inquinanti prodotte durante la combustione di combustibili fossili. Infatti, a partire dall'inizio della rivoluzione industriale il continuo aumento del consumo di energia fossile ha causato un aumento delle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto. Nell'atmosfera questi gas possono trasformarsi in acido solforico e acido nitrico, causando precipitazioni acide. Anche le emissioni di ammoniaca provenienti da un'agricoltura sempre più intensiva contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua.

La composizione chimica di un corpo d'acqua è il risultato di una serie di complesse interazioni tra la deposizione atmosferica e la roccia. Maggiore è lo strato di suolo e la presenza di rocce carbonatiche, maggiore sarà la capacità del bacino imbrifero di tamponare l'acidità delle deposizioni. Ne deriva che molti dei nostri laghi alpini, che sono circondati da rocce cristalline (granito, gneiss), hanno una capacità di neutralizzare l'acidità delle piogge molto bassa e sono perciò considerati sensibili all'acidificazione. È importante non dimenticare che di per sé anche piogge non contaminate sono acide. Infatti, acqua distillata in equilibrio con le concentrazioni di anidride carbonica dell'atmosfera



Il lago Leit in Valle Leventina, sopra il lago Tremorgio (foto di Sandra Steingruber).



Il lago di Porchieirs ubicato in Valle Verzasca (foto Ufficio dell'aria, del clima e energie rinnovabili, UACER).

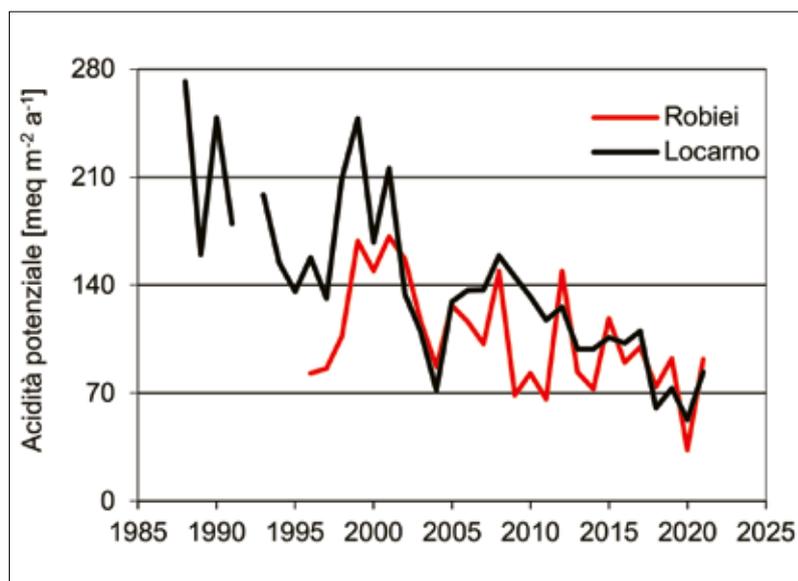


Fig. 1 - Evoluzione delle deposizioni medie annue di acidità potenziale a Locarno Monti e a Robiei.



Il lago d'Orsalia nella regione di Bosco Gurin (foto UACER).

avrebbe un pH pari a 5.65. Risulta perciò chiaro che se un lago alpino si trova circondato solo da rocce cristalline, senza suolo (è il caso di laghi ad altitudini molto elevate), il naturale pH del lago non potrà essere di molto maggiore.

Ma per fortuna oggi l'acidità è diminuita

All'inizio degli anni Ottanta, quando le emissioni di zolfo e azoto hanno raggiunto il loro apice, il pH medio annuo delle precipitazioni a Locarno e a Lugano era all'incirca 4.3, quindi nettamente inferiore al valore che si riscontra in acque piovane non inquinate. Sotto l'influsso delle piogge acide, il pH dei laghi di montagna sensibili all'acidificazione si è abbassato significativamente influenzando negativamente la biologia. Infatti, a valori di pH inferiori a 6.0 aumenta il rilascio di metalli da suoli e sedimenti. In particolare, concentrazioni elevate di alluminio possono causare effetti tossici sugli organismi più sensibili. A partire dagli anni '80 però, grazie alla riduzione delle emissioni di anidride solforosa dovuta soprattutto alla riduzione del tenore di zolfo negli oli combustibili e della parziale sostituzione del carbone ricco di zolfo con altri combustibili fossili, sono diminuite le deposizioni di solfato e, di conseguenza, anche quelle di acidità (Figura 1). In particolare, le deposizioni di acidità potenziale a Locarno sono oggi un terzo di quelle che erano alla fine degli anni Ottanta. Di riflesso, anche l'acidità dei laghi di montagna è diminuita. >>

Concentrazioni di azoto con effetti negativi su biologia

La Figura 2 mostra il cambiamento del pH autunnale di 20 laghi alpini monitorati regolarmente nell'ambito del progetto ICP waters (<https://www.icp-waters.no>) dall'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili del Dipartimento del territorio per conto dell'Ufficio federale dell'ambiente. Attualmente, solo 3 laghi su 20 hanno ancora un pH inferiore a 6 ed è molto probabile che uno di questi (Gardiscio) sia sempre stato acido. Sono invece ancora sempre troppo alte le deposizioni di azoto. Diversi studi hanno mostrato che un aumento delle concentrazioni di azoto in ecosistemi acquatici poveri di nutrienti possono avere un effetto negativo sulla biologia (de Wit and Lindholm 2010). In particolare, possono subire importanti cambiamenti le comunità algali e la vegetazione acquatica. L'unico modo per ridurre ulteriormente l'acidità e il contenuto di azoto delle deposizioni è di diminuire le emissioni di azoto. Rogora e al. (2022) hanno mostrato come la riduzione del traffico, durante il primo periodo di lockdown causato dalla pandemia COVID-19, ha comportato velocemente non solo una diminuzione delle concentra-



Il lago della Froda in Val Lavizzara (foto UACER).

zioni di ossidi di azoto nell'aria (IFEC 2020), ma anche delle concentrazioni di nitrato nei laghi di montagna.

Occhio agli effetti del cambiamento climatico

Più recentemente, anche il cambiamento climatico sta modificando sensibilmente l'ecosistema dei laghetti alpini. In particolare, il graduale scioglimento di ghiacciai

rocciosi e di nevi perenni espongono alle intemperie nuove superfici rocciose contenenti minerali facilmente degradabili che possono raggiungere le acque superficiali. In questi casi, si osserva spesso un aumento significativo soprattutto delle concentrazioni di calcio, magnesio e solfato (Steingruber et al. 2021). L'innalzamento della temperatura comporta inoltre un cambiamento della copertura

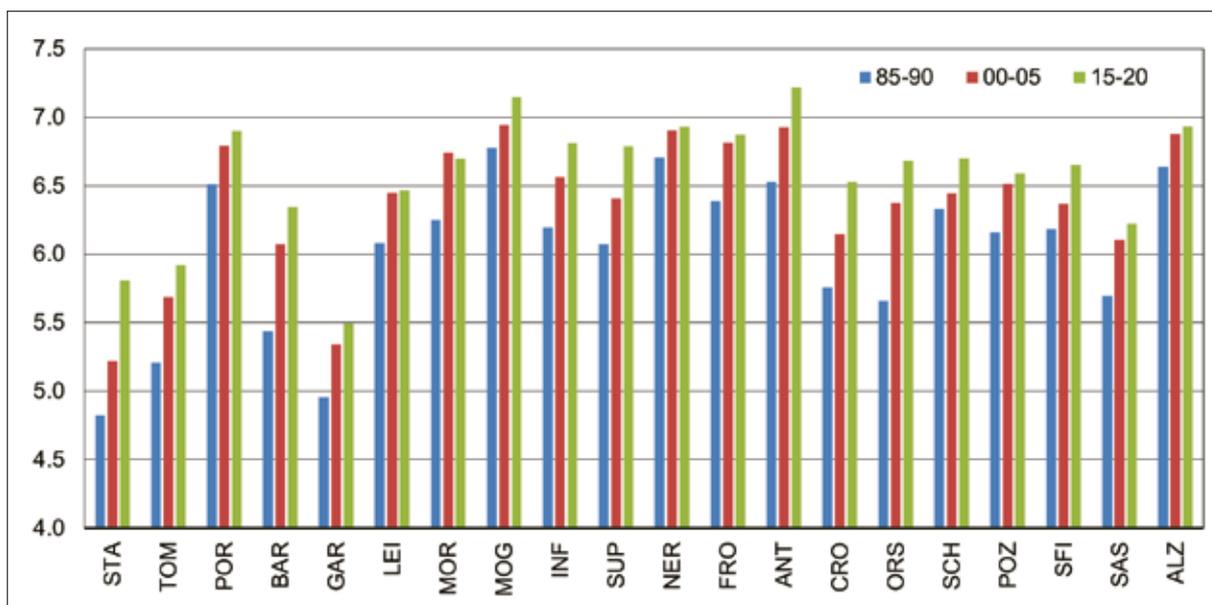


Fig. 2 - Evoluzione del pH di 20 laghetti alpini.

dei suoli, con una migrazione verso altitudini più elevate di molte specie vegetali. Inoltre, a causa degli inverni sempre più corti e miti, il periodo vegetativo si sta allungando. Questi fattori potrebbero portare ad un aumento della percentuale di azoto trattenuto nei bacini imbriferi e, di conseguenza, una diminuzione delle concentrazioni di azoto nelle acque superficiali.

Diversamente i modelli climatici prevedono in futuro precipitazioni meno frequenti ma più intense (MeteoSvizzera 2013), che potrebbero causare esattamente il contrario, cioè una diminuzione del quantitativo di azoto trattenuto dai suoli e, di conseguenza, un aumento delle concentrazioni di azoto nelle acque superficiali. Come evidenziato in precedenza, un aumento delle concentrazioni di azoto influenzerebbe negativamente la biocenosi acquatica. Probabilmente, i due effetti andranno a sovrapporsi. In ogni caso, siamo arrivati ad un punto dove non ha più senso chiederci se ci saranno degli effetti del cambiamento climatico ma piuttosto quali questi potrebbero essere.

Ciascuno chiamato a dare il suo contributo a beneficio delle generazioni future

Si può quindi concludere che i laghetti alpini sono ecosistemi particolarmente sensibili alle attività antropogeniche e, se da un lato possiamo considerare praticamente risolto il problema delle piogge acide, dall'altro lato le deposizioni di azoto sono tuttora troppo elevate e gli effetti del cambiamento climatico si cominciano solo ad intravedere. Ricordiamoci quindi che le nostre attività, anche se apparentemente lontane, lasciano delle impronte anche ad altitudini molto elevate e che ognuno nel suo piccolo può contribuire affinché anche le generazioni future possano ancora ammirare il riflesso del cielo e delle montagne in questi specchi d'acqua dalle mille sfumature di verde e azzurro. O, come scrisse Plinio Grossi (CDE 2003) del Laghetto di Sfile nella collana "Lagheti alpini della Sviz-



I laghetti Superiore e Inferiore, ubicati sotto il lago del Naret (foto di Chiara Caisutti-Pradella).

zera Italiana“: «Manda in scena l'azzurro polito, l'azzurro sbalzato, l'azzurro che si avvicina al viola e a quello che confina, invece, con il cilestrino. Giunta poi la sera, riunisce e mescola tutte le

tinte proposte durante il giorno e vi aggiunge un ultimo ingrediente, ricavandone un colore che sfugge a ogni classificazione e va ammirato e ricordato senza un termine in cui si identifichi».

Bibliografia

de Wit H. e Lindholm M. 2010. Nutrient enrichment effects of atmospheric N deposition on biology in oligotrophic surface waters - a review. ICP Waters report 101/2010. Norwegian Institute for Waters Research, Oslo.

IFEC Ingegneria SA. 2020. Analisi dell'inquinamento da ozono in Ticino durante il lockdown causato dalla pandemia COVID-19". Committente: Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo del Cantone Ticino.

MeteoSvizzera. 2012. Rapporto sul clima - Cantone Ticino. Committente: Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili del Cantone Ticino.

Rogora M., Steingruber S., Marchetto A., Mosello R., Giacomotti P., Orri A., Tartari G.A. e Tiberti R. 2022. Response of atmospheric deposition and surface water chemistry to the COVID-19 lockdown in an alpine area. Environmental Science and Pollution Research 9 Apr: 1-18.

Steingruber S.M., Bernasconi S.M. e Valenti G. 2021. Climate change-induced changes in the chemistry of a high-altitude mountain lake in the Central Alps. Aquatic Geochemistry 27: 105-126.

Tiberti R. Eradicazione di pesci alloctoni dai laghi di alta quota. BIOAQUAE Volume 1 (www.bioaquae.eu)

È la più numerosa società nel Sopraceneri e la festa è in agenda a novembre

Cin cin... a La Locarnese, 125 anni in forma smagliante

di Raimondo Locatelli



Il logo de La Locarnese che quest'anno festeggia i 125 anni.

Non credo proprio di esagerare con il titolo adottato per questo testo che celebra i 125 anni de La Locarnese, i cui festeggiamenti sono in agenda verso fine anno ma con il prologo già all'assemblea dei delegati FTAP nel marzo scorso al Fevi di Locarno. In effetti, senza con ciò voler minimizzare o mettere in second'ordine il carnet di impegni e di dedizione di altre società di pesca che operano nel contesto cantonale, siamo al cospetto di un sodalizio, che – pur trovandosi ad operare con una Maggia in una situazione precaria per la perdurante carenza di salmonidi da Gordevio alla foce e con un'endemica scarsità d'acqua per la mancata fruizione di deflussi minimi vitali per il pesce, senza trascurare la pochezza dal punto di vista della redditività ittica per chi frequenta (da dilettante o professionista) il lago Maggiore – svolge

un'attività encomiabile ed intensa. Basti qui segnalare non soltanto l'incubatoio di Maggia gestito dalla famiglia Agostini ma soprattutto le semine che, grazie alla prestazione di una cinquantina di collaboratori, interessano l'intero comprensorio (da Lodano alla foce, compresi i riali laterali e da Brissago a Tenero per i corsi d'acqua e il Verbano), i corsi pratici di pesca per ragazzi e principianti, la tradizionale competizione sul lago, la partecipazione a feste popolari con la preparazione di gustosi piatti ovviamente all'insegna del pesce di acqua dolce, le uscite di pesca in compagnia sia sul lago che nei laghetti, oppure qualche accattivante proposta, come quella (allo studio) di introdurre la pesca su laghetti ghiacciati, come già avviene con successo in varie località confederate come pure nei Grigioni. Motore trainante di questa grande famiglia, contando oltre 400 soci e anzi un numero crescente di adesioni negli ultimi anni, è il vulcanico presidente Claudio Jelmoni (responsabile tra altro dei corsi di pesca di FTAP-UCP per nuovi pescatori) affiancato da un comitato assai

affiatato e puntiglioso nell'attuare una serie certamente ragguardevole ed encomiabile di iniziative. Con queste premesse La Locarnese ha tutte le buone ragioni per ricordare come si conviene, ma senza alcuna enfasi, un anniversario che ci riporta addirittura all'ultimo scampolo dell'Ottocento, allorquando era la prima società del Sopraceneri estendendosi in tutto il Locarnese e nelle valli, per crescere e maturare poi – fra non poche difficoltà e problemi che ne hanno certamente irrobustito la scorza e consolidata negli ultimi decenni la tenacia nell'operatività – sì da presentarsi oggi in forma smagliante. Proprio come si conviene nel brindare con orgoglio ed appagamento ad un compleanno da incorniciare con fierezza, guardando al futuro con fiducia e serenità. Ad multos annos!

I primi timidi passi nel 1896 e vari traslochi dell'incubatoio

Segnalando qui che nel 2021 in questa regione era stato festeggiato il centenario di fondazione della Società di pesca di Onsernone e Melezza, è bene riandare seppur bre-



Tre personaggi «storici» di questo sodalizio di pesca del Locarnese. Da sinistra a destra: Giuseppe Magoria (fondatore della società e presidente sino al 1906), Albino Gianatelli (primo presidente ufficiale de La Locarnese dal 1906 al 1911) e Luigi Franzoni (presidente nel 1919).



Da premio per la Locarnese.

Premio (medaglia di bronzo) assegnato al sodalizio nel 1914 all'Esposizione nazionale svizzera a Berna.

quale primo iniziatore di incubatoio per l'allevamento destinato al ripopolamento. È lo stesso Magoria che, il 13 marzo di due anni dopo, promuove all'Hôtel du Lac una riunione con una ventina di persone per la nomina del comitato – composto da Francesco Balli, lo stesso Giuseppe Magoria, Augusto Spieler, ing. Maggetti, Adolfo Nessi, Giuseppe Bacilieri e Giuseppe Respini – e approvare gli statuti dell'«Associazione Locarnese per la pesca». Con lo scopo, sancito in quell'atto di fondazione, di «*proteggere e promuovere la piscicoltura naturale ed artificiale nelle acque del Lago Maggiore e suoi affluenti in territorio svizzero*». In effetti, il neo-costituito sodalizio si è prodigato sin da subito (1897) nell'attività a livello locale di allevamento ittico,

– formato da Albino Gianatelli (presidente), Luigi Magoria (fratello di Giuseppe), Luigi Franzoni, Olindo Scazziga e Luigi De Carli (segretario) – ed approvando gli statuti per la promozione del ripopolamento di pesci nel lago e nei fiumi come pure per «*la riproduzione di nuove varietà*», nonché «*istituire uno stabilimento modello di piscicoltura e fissare la tassa sociale annuale di 2 franchi*». A mo' di informazione, segnaliamo ad esempio che il sodalizio nel 1906 registrava 89 soci e nel 1919 ne contava 159. Da subito peraltro all'opera, tanto è vero che nell'agosto di quell'anno il Municipio ha messo a disposizione presso l'edificio scolastico di Via alla Motta spazi più consoni per l'incubatoio oltre ad una capace vasca, ma nel 1920 si ha il trasloco in un locale del Castello, per poi spostare la struttura nel 1924 al Macello pubblico. Ma a causa dell'acqua con temperatura troppo elevata, è stato necessario emigrare prima a Riazzino, poi a Minusio, per ritornare quindi al Macello dopo aver scartato (per ragioni finanziarie) altre ubicazioni, come Muralto, Losone e persino la Vallemaggia. Nel contempo, già in quei tempi pionieristici, ci si è prodigati nel combattere il bracconaggio e rispettare i regolamenti in vigore, mentre negli anni Quaranta La Locarnese si è distinta per essere stata l'unica società, in ambito federativo, ad opporsi in modo risoluto alla decisione dello Stato di rilasciare la concessione all'Ofima per lo sfruttamento delle acque della Maggia.



Inaugurazione, il 30 novembre 1968, dell'incubatoio a Maggia con l'allevatore Mario Festucci (foto di Franco Böhny).

vemente ai primi passi e al successivo sviluppo di quest'associazione, attingendo al prezioso volumetto di Silvano Pezzoli (con contributi storici di Riccardo Maria Varini) edito nel 1996, in occasione del secolo di vita. Infatti, occorre risalire al 1896 (ben prima, dunque, della nascita della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, la FTAP, registrata nel 1913), ad opera di pochi volonterosi fra i quali Giuseppe Magoria, albergatore ma anche appassionato pescatore, che già aveva avuto modo di distinguersi in città

segnatamente l'incubatoio «*presso una vasta peschiera di pertinenza dei signori Rimoldi e Nessi a Locarno, dotata di 120'000 uova, delle quali 50'000 da parte dello Stato tramite il Servizio forestale diretto dall'ispettore Ettore Merz*».

La svolta decisiva nella storia di questa ultracentenaria istituzione, denominata «Società locarnese per la pesca e l'acquicoltura», si ha però qualche anno dopo, il 15 febbraio 1906 all'Osteria Varini di Muralto, con una sorta di rifondazione, nominando un comitato provvisorio

Mancati deflussi minimi autentica spina nel fianco

Senza comunque mai trascurare il lavoro di incubazione delle uova (trota, coregone, salmerino, temolo e luccio) e di semina di avannotti nel lago Maggiore e nei principali fiumi locarnesi e valmaggessi nonché nei rispettivi affluenti laterali. L'incubatoio sociale ha conosciuto diverse vicissitudini dal profilo logistico, trovando una collocazione definitiva nel 1968 a Maggia con una spesa di oltre 200'000 franchi, compresi i sussidi cantonali derivanti dal risarcimento danni che l'Ofima aveva dovuto pagare al Cantone. Anche se, in conseguenza dello sfrutta- >>



Il presidente Giancarlo Merlini, al timone di questa società dal 1969 al 2007, nella seconda metà del secolo scorso in compagnia di Ernesto Gianettoni (per lunghi anni presidente della speciale Commissione per la rivalorizzazione dei laghetti alpini) durante una semina con l'ausilio dell'elicottero al lago Sassolo.



Il comitato in occasione del centenario nel 1996. Da sinistra: Giancarlo Piffero, Fabio Croci, Riccardo Maria Varini, Riccardo Varini (vice presidente), Ermes Agostini, Giancarlo Merlini (presidente), Alfredo Peverada, Luca Frascina e Franco Böhny (segretario-cassiere).



Il presidente Claudio Jelmoni nel 2017 in occasione della festa dei 120 anni de La Locarnese (foto di Franco Böhny).

mento delle acque, dagli anni Sessanta in poi quest'associazione di pescatori (ed altrettanto vale per la Valmaggese nata nel 1951) si è trovata confrontata con l'assillante e grave problema dei deflussi minimi, tuttora in verità tutt'altro che risolto. Nel corso degli anni 1960-1970 ma anche in periodi successivi, in stretta unione con la FTAP e altre società consorelle, l'impegno è stato rivolto segnatamente contro l'inquinamento delle acque e la sottrazione abusiva di inerti dall'alveo della Maggia, distinguendosi peraltro nella formulazione di proposte, denunce e rivendicazioni, come la misura minima della trota e la riduzione del numero di catture giornaliere, l'uso di imbarcazioni per la pesca sui laghetti alpini, di nuovo la lotta a favore di deflussi minimi,

l'istituzione dei guardapesca volontari, l'impiego dell'elicottero (a partire dal 1969) per la semina sui laghetti alpini e più tardi per i ripopolamenti con estivali nei riali del proprio comprensorio, gli interventi in occasione di periodiche alluvioni (come quella devastante del 1978) e degli spurghi nel bacino di Palagnedra, ecc.

Ieri come oggi, La Locarnese dà prova di grande vitalità anche per quanto concerne il ripopolamento di laghi e fiumi. In un primo tempo, provvedeva anzi a seminare un territorio particolarmente vasto ed impegnativo: l'intero bacino della Maggia con Lavizzara, Rovana e Bavona, i riali della sponda locarnese (da Gudo a Brissago), l'Onsernone, la Melezza e il Gambarogno; più tardi, con il sorgere di altre associazioni di pescatori, ha ridotto il proprio comprensorio, ma è comunque rimasta inalterata la sua dedizione al patrimonio ittico, grazie anche all'incubatoio sociale di Maggia.

La drastica decisione nel 2007 di cambiare il condottiero

Soffermandoci, seppur a volo d'uccello, sull'ultima quindicina d'anni di questa società di pesca del Locarnese che ha tutte le sante ragioni per brindare a questo anniversario «storico» e dichiararsi soddisfatta del proprio percorso esistenziale, partiamo dal dicembre 2007, allorché - in un'assise che desiderava voltar pagina dopo anni di discussioni, polemiche e vertenze (anche di carattere giudiziario) con UCP, società consorelle e singoli pescatori per la politica dei ripopolamenti e nell'intento di «rilanciare» l'incubatoio di Maggia - si è deciso, con maniere brusche ma fors'anche inevitabili, di applicare un rimpasto in seno al comitato, con l'uscita di scena del presidente ing. Giancarlo Merlini (nominato presidente onorario), che era al timone de La Locarnese dalla bellezza di 40 anni, cui erano da aggiungersene altri 12 come membro; a sostituirlo è stato chiamato, quello stesso giorno, Claudio Jelmoni, affiancato da Ogi Hanspeter, Giuseppe De Bernardo (Pino), Renato Perucchini, Giancarlo Piffero, Fabio Carenini e Luciano Petrozzi, con il proposito di risanare

le finanze, riavviare lo stabilimento ittico, organizzare manifestazioni, migliorare i rapporti con l'Ufficio caccia e pesca e società, nonché aumentare i soci ed aggiornare gli statuti.

Nel dicembre 2008, ai soci il presidente Jelmoni ha annunciato che in quel primo anno di nuova gestione erano state tenute ben 50 riunioni per rilanciare l'attività del sodalizio e la collaborazione su scala regionale, provvedendo altresì alla riapertura (dopo due anni di pausa) della piscicoltura di Maggia con l'allevamento di 154'000 avannotti di fario giunti da Bignasco. Nell'anno successivo, ci si è concentrati sull'ammodernamento dell'incubatoio, con incoraggianti risultati nelle semine di pesci condivise con Onsernone-Melezza e Sant'Andrea, non mancando peraltro di denunciare l'impotenza dei pescatori di fronte alla pressione esercitata sul pesce dagli uccelli ittiofagi presenti anche sul Verbano e di insistere sul «pauroso calo di trote sull'asta principale della Maggia e dei suoi affluenti» con un «bottino» assottigliatosi in 10 anni di due terzi. Nel 2011 bilancio più che soddisfacente – pur mancando ancora la copertura delle vasche circolari – sullo stabilimento di Maggia, considerando la produzione di 90'000 trote fario, 95'000 iridea e 268'000 lacustri, e collaborazione intensificata con le società consorelle, come attesta la partecipazione nel promuovere progetti di rinaturazione, come quello relativo alle acque che escono dalla centrale SES a Giumaglio.



Corso di pesca per ragazzi nel 2016 (foto di Franco Böhny).



Semina nel fiume Ticino nel 2019 servendosi del canotto (foto di Franco Böhny).

Incubatoio rimesso in sesto e piaga degli uccelli ittiofagi

Nell'assise relativa al 2012 – contraddistinta da un tributo di affetto e riconoscenza a Giancarlo Merlini per i 55 anni in seno al club – si è nuovamente insistito sul successo dell'incubatoio di Maggia essendo stato superato il 50% di resa uova-avannotto e ormai conclusi i lavori per la copertura delle vasche circolari, senza dimenticare la messa a dimora di oltre 700 alberel-

li natalizi, l'organizzazione della prima gara di pesca alla trota sul Verbano e l'aumento dei soci. L'anno successivo, nella relazione del presidente Claudio Jelmoni, sono stati evidenziati l'impegno profuso nel dossier del Parco nazionale del Locarnese, i disagi provocati nel 2013 dallo spurgo del bacino di Palagnedra, la raccolta di oltre 800 alberelli natalizi per favorire il deposito delle uova da parte del pesce persico e l'aumento inquietante dei cormorani sul Verbano, con l'airone cenerino che invece si spingeva sempre più in alto sulle rive dei laghetti alpini. Nel 2014 registrazione di una sensibile crescita dei soci (una trentina negli ultimi 4 anni), creazione del nuovo portale internet e lifting quasi ultimato nello stabilimento di Maggia. Meno cormorani ma a crescere sono gli smerghi: è una delle considerazioni espresse nella riunione assembleare sul 2015, a fianco della soddisfazione per la costante crescita delle affiliazioni (giunte a quota 291) e della proposta di procedere (attraverso uno studio di fattibilità)

>>

Tutti i presidenti e il comitato in carica

Non possiamo in questa sede trascurare chi, con abnegazione e dedizione, si è prodigato negli anni nel dirigere quest'associazione. Oltre al già citato Giuseppe Magoria in qualità di fondatore e poi a capo del «direttivo» fino al 1906, il primo presidente «ufficiale» (sino al 1911) è stato Albino Gianatelli, segnalando altresì Luigi Franzoni (come risulta dai verbali del 1919 ma lo è anche all'assemblea del 1929), Olinto Roggero (per oltre trent'anni dirigente capace e benvenuto dal 1938 al 1969). Un cenno particolare merita l'ing. Giancarlo Merlini al timone dal dicembre 1969 e sino al 2007, per cui ha avuto l'onore di essere in carica allorché nel 1996 si è sottolineato il centenario dalla fondazione. Attualmente, il comitato - in base alle nomine risalenti al dicembre 2021 - risulta così composto: presidente (dal 2007) Claudio Jelmoni, Giancarlo Piffero, Franco Böhny, Luciano Petrozzi, Fabio Carenini, Pino De Bernardo e Piergiorgio Nessi (nuovo).



Posa di alberelli natalizi nel lago nel 2019; in primo piano, impegnati il compianto *Ampi* (in barca) e Luciano Petrozzi in acqua (foto di Franco Böhny).



Il comitato de La Locarnese nel maggio di quest'anno. Da sinistra a destra: Franco Böhny, Fabio Carenini, Giancarlo Piffero (vice presidente), Claudio Jelmoni (presidente), Pino De Bernardo, Luciano Petrozzi e Piergiorgio Nessi (foto di Franco Böhny).

alla rivitalizzazione per il troncone terminale della Maggia, nonché dei dati incoraggianti sullo stabilimento di Maggia (oltre 110'000 estivali di fario, 100'000 estivali di iridea, circa 207'000 estivali di lacustre e 30'000 avannotti di trota lacustre). Nel 2016, fra gli argomenti centrali spicca lo studio del fiume Maggia, i due incidenti tecnici che hanno determinato il risultato deludente dell'allevamento soprattutto per la trota iridea, le semine sui laghetti alpini, la giornata di introduzione alla pesca per ragazzi (36 partecipanti) e il dialogo sempre difficile con i pescatori professionisti sulle zone di protezione.

All'orizzonte seri problemi per scarsità di trote lacustri
Eccoci al 2017, l'anno della festa

per il 120.mo dalla fondazione e l'omaggio che il comitato ha riservato al presidente Jelmoni per i 10 anni di esemplare dedizione, La Locarnese ha collaborato con la Gambarognese nel deposito in zona Moscia di 200 alberelli natalizi per il pesce persico, ha promosso l'uscita in barca per giovani e neofiti nel contesto della Giornata svizzera della pesca, ha raggiunto una produzione di quasi 350'000 tra fario, iridea e lacustre e ha lanciato l'idea della pesca sui laghi alpini ghiacciati, rilevando con soddisfazione il consistente ritorno dell'alborella nel lago Verbano (vasti banchi a Porto Ronco). Nel 2018 l'assemblea ha preso atto dell'affiliazione di 361 soci, di difficoltà tecniche (temperatura dell'acqua e abbassamento della falda frea-

tica) riscontrate nell'incubatoio di Maggia, della piena riuscita di gare di pesca, della scarsa produzione di novellame con riflessi negativi sulle semine nei laghetti alpini della Vallemaggia, nonché delle difficoltà incontrate sul tema delle aree di protezione nel golfo di Locarno. Per il 2019 si è insistito sulla problematica fornitura di lacustri nel Sopraceneri mentre nel Sottoceneri questa specie... esplose a livello di allevamento, senza sottacere i non pochi problemi aperti circa i laghetti alpini; per fortuna, sono riprese (seppur in forma contenuta) le semine di iridea da parte di Maggia ed è stato rivisto il piano di semine per alcuni laghi.

A proposito del bilancio 2020, pur in mancanza dell'assise annullata a causa del Covid-19, il presidente ha potuto annunciare con giustificata fierezza di aver sfondato il muro dei 400 soci (dai 329 del 2019 ai 415), ovvero una crescita di ben 86 affiliati, diventando così la società con il maggior numero di giovani e la seconda per numero totale di aderenti; inoltre, nonostante la pandemia, è stato possibile trovare una «finestra temporale» per organizzare la posa degli alberelli nel lago, il corso pesca e la giornata di pesca in compagnia, nonché un vasto programma di semine nei laghetti alpini di Valmaggia. Infine, a dicembre 2021 c'è stata ad Ascona l'assemblea su quel bilancio, con la constatazione di un ulteriore aumento verso l'alto dei soci (434, fra i quali ben 85 giovani) e la riconferma del comitato, nonché la presentazione dei dati sulla produzione (oltre 85'000 fario, 35'000 iridea e quasi 260'000 lacustri), anche se la mancanza di deflussi minimi e la presenza di uccelli ittiofagi compromettono notevolmente la riuscita delle semine e, ancora, nella Bassa Valmaggia sono evidenti il notevole calo del pescato e la quasi assenza di catture anche di pesci di piccole dimensioni, senza trascurare i problemi legati all'impossibilità di seminare lacustri nel contesto della ricerca tesa ad ottenere un ceppo di riproduttori autoctoni da poter allevare e poi spremere.

L'entrata in vigore di alcune modifiche fissata nel 2023

Occhio alla «nuova» Legge sulla pesca

di Tiziano Putelli, capo dell'Ufficio della caccia e della pesca

Nel 2023, entrano in vigore alcune modifiche della Legge cantonale sulla pesca e la protezione di pesci e gamberi indigeni. Sono modifiche ampiamente condivise con i portatori di interesse e avallate dalla Commissione consultiva sulla pesca. Le principali novità interessano un chiarimento sui riferimenti dei limiti di età, delle novità per i ragazzi fino a 8 anni, un adeguamento ai criteri di abilitazione alla pesca dilettantistica agli standard federali e un chiarimento sull'impiego di natanti o mezzi analoghi nell'esercizio della pesca.

Chiarimento sui riferimenti dei limiti di età citati nella legge

Essendo nella pesca quasi sempre confrontati con permessi di durata annuale, la prassi adottata da sempre ha visto – per tutte le età menzionate nella legge – un riferimento all'anno nel quale l'età è compiuta e non il momento del compleanno. Per evitare equivoci questo principio è stato ancorato nella legge.

Pesca accompagnata per i bambini

L'attuale legge prevede che i bambini e i ragazzi fino all'età di 13 anni possono esercitare la pesca in possesso del solo libretto di statistica. Quest'ultimo deve essere debitamente compilato prima della battuta di pesca e alla sua conclusione, e ciò implica attualmente che anche bambini non ancora in grado di pescare e di scrivere autonomamente sottostanno agli stessi doveri dei pescatori adulti. Inoltre, essendo la pesca un'attività che si svolge in ambienti potenzialmente pericolosi e che prevede l'impiego di ami, forbici, ecc., è ragionevole ritenere che – per semplici ragioni di sicurezza – la stessa non possa essere esercitata dai più giovani in modo indipendente.

Con la modifica della legge, dal 2023 i bambini fino a 8 anni saranno



Le nuove norme riguardano pure la pesca esercitata dai bambini (foto di Franco Böhny).

esentati dal possesso sia della patente sia di un libretto di statistica personale, e potranno esercitare la pesca liberamente a condizione di essere accompagnati da un sorvegliante maggiorenne titolare di una valida patente. Gli attrezzi permessi e il numero delle catture saranno limitati a quanto consentito dalla patente dell'accompagnatore.

Nuovi criteri nel rilascio di patenti annuali (certificato SaNa)

Per ottenere una patente di pesca annuale sarà necessario possedere un certificato SaNa. Questa modifica consente di adeguare il quadro ticinese a quello federale, uniformando i criteri di abilitazione alla pesca dilettantistica a quelli di tutti gli altri Cantoni mediante l'adozione dello standard SaNa quale attestato di competenza federale. Molti pescatori sono già in possesso di questo certificato e, da qualche anno, tutti coloro che frequentano i corsi di introduzione alla pesca sono tenuti ad ottenerlo. Per coloro che vanno già a pescare ma non possiedono un attestato SaNa, è stato previsto un periodo transitorio di tre anni successivi all'anno di entrata in vigore

della modifica della legge, garantendo così ai pochi pescatori che ne sono sprovvisti il tempo necessario per ottenere la certificazione SaNa, assicurando loro la possibilità di continuare a staccare patenti di lunga durata in questo periodo.

Natanti e mezzi analoghi

Al momento dell'elaborazione del testo della precedente legge, si riteneva che la formulazione adottata sui natanti non lasciasse spazio all'interpretazione in fase di applicazione. Ciononostante, a fronte delle molteplici richieste di chiarimento da parte dei pescatori e su desiderata della stessa Federazione ticinese acquicoltura e pesca (FTAP), si è ritenuto opportuno specificare che tutti i dispositivi di galleggiamento che permettono al pescatore di addentrarsi in acque più profonde di quelle normalmente guadabili, sono da considerare come natanti ai sensi della legislazione cantonale in materia di pesca. In questa categoria rientrano pertanto anche i mezzi non immatricolati e sprovvisti di motore, quali ad esempio belly boats, stand-up paddles, canotti gonfiabili, salvagenti e affini.

Dalle nostre Alpi giungono nuove ipotesi sull'evoluzione della vita sulla Terra

Il lago di Cadagno, «piccolo oceano Proterozoico»

La collaborazione fra il Max Planck Institute di Brema, la SUPSI, l'Istituto federale svizzero di scienza e tecnologia dell'acqua (EAWAG) e il Politecnico federale di Zurigo (ETHZ) ha portato a un'importante scoperta, che ci aiuta a meglio comprendere l'evoluzione della vita sulla Terra. La ricerca è stata pubblicata integralmente da Nature Communications



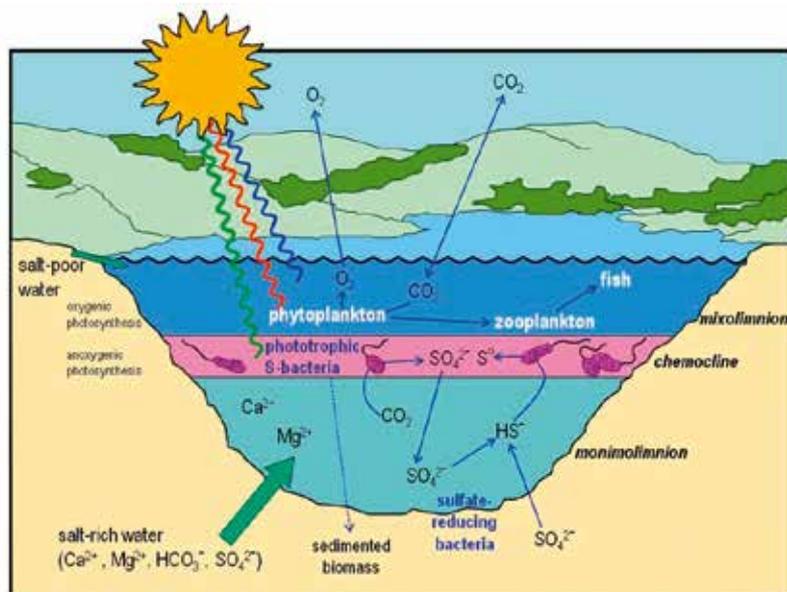
La Val Piora e il lago di Cadagno.

I ricercatori della SUPSI collaborano da molti anni con il Centro biologia alpina di Piora e sono di casa al lago di Cadagno. Sanno dunque molto bene quanto sia speciale: «*il lago è infatti costituito da due strati distinti e sovrapposti che lo rendono un*

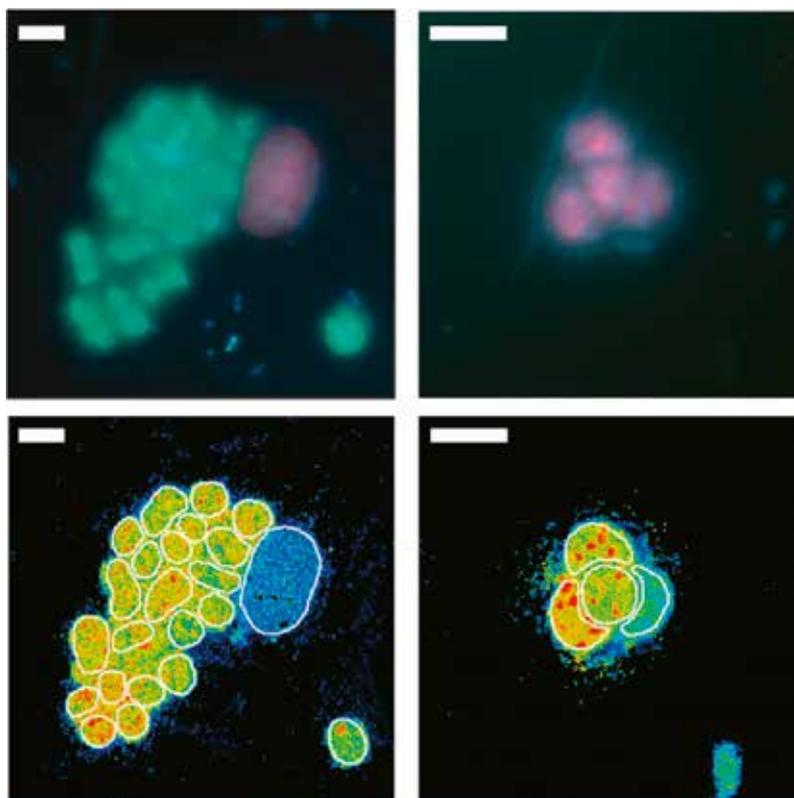
ecosistema unico ed estremamente prezioso», spiega Mauro Tonolla, direttore dell'Istituto di microbiologia della SUPSI (il Centro di riferimento nel settore della microbiologia al sud delle Alpi si occupa di aspetti di salute pubblica, di igiene ambientale,

di ecologia microbica e di microorganismi negli ambienti indoor). Lo strato superiore riceve acque cristalline dallo scioglimento delle nevi, mentre lo strato inferiore è alimentato da sorgenti sottolacustri che lo arricchiscono di sali minerali quali zolfo, calcio,

carbonato, magnesio. «*I due strati d'acqua non si mescolano*», chiarisce Raffaele Peduzzi, presidente della Fondazione Centro biologia alpina che promuove l'insegnamento universitario, la ricerca scientifica e la divulgazione dei risultati delle indagini svolte nella Regione, «*grazie alla differenza di densità, determinando una stratificazione stabile del lago, anche definita come meromissi creogenica*». Nella parte superiore troviamo ossigeno, ma poche sostanze nutritive, mentre lo strato inferiore è anossico e ricco di solfuro. Fra i due strati ve n'è uno intermedio, chiamato chemocline, caratterizzato dalla compresenza di piccole quantità di ossigeno e di solfuro. È qui che troviamo i protagonisti di questa scoperta, ovvero i solfobatteri purpurei fototrofi. «*Per la prima volta abbiamo avuto la prova diretta che questi microrganismi, che compiono la fotosintesi anaerobica ossidando il solfuro, fissano anche l'azoto in modo molto efficiente*», spiega Nicola Storelli, ricercatore dell'Istituto di microbiologia della SUPSI e uno degli autori della pubblicazione su Nature Communications. Ciò significa che questi batteri sono in grado di convertire l'azoto gassoso in composti azotati che possono essere poi utilizzati anche da tutti gli altri organismi viventi. Per questa reazione essi usano l'enzima molibdeno-ferro nitrogenasi (MoFe, *nif*), considerato il più efficace presente in natura. La vera sorpresa è stata quella di constatare che nonostante la bassa concentrazione di molibdeno nel lago di Cadagno – proprio come nell'oceano Proterozoico – questo enzima è ugualmente attivo. Per lungo tempo è stato ipotizzato che fossero i più evoluti cianobatteri, avendo altre forme di nitrogenasi senza molibdeno, i principali responsabili di questa attività che ha reso disponibile l'azoto alla biosfera del nostro pianeta. Ora però questa ricerca dimostra che i solfobatteri purpurei, metabolicamente più antichi dei cianobatteri, potrebbero in effetti aver contribuito in modo



La stratificazione del lago di Cadagno.



© Istituto Max Planck per la microbiologia marina/M. Philippi – Immagini a fluorescenza di Solfobatteri purpurei nell'acqua dolce del lago di Cadagno (pannelli superiori, in verde e viola) e la loro attività di fissazione dell'azoto unicellulare misurata con nanoSIMS (pannelli inferiori, i colori caldi indicano un'attività elevata).

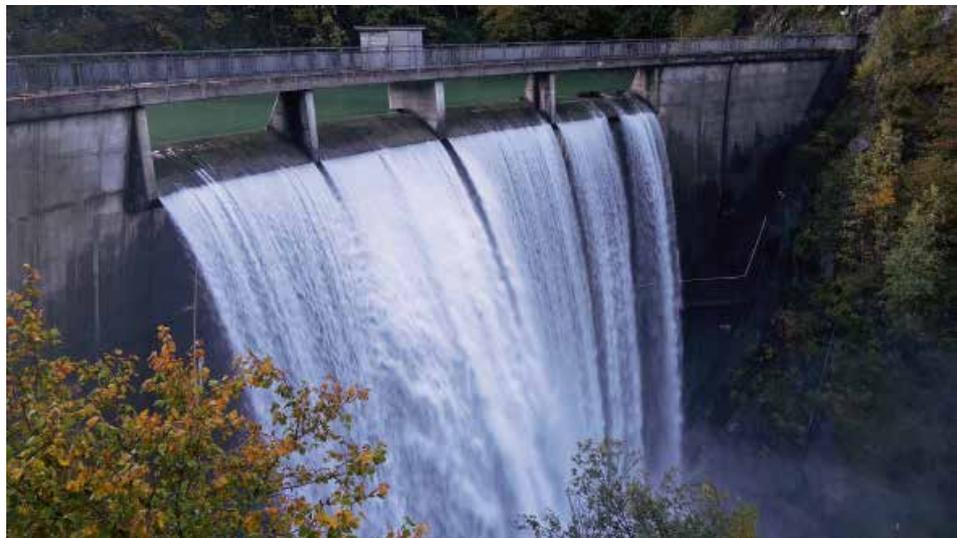
sostanziale alla fissazione dell'azoto negli oceani della Terra primordiale (da 2.5 miliardi a 541 milioni di anni fa).

Il lago di Cadagno e questi batteri

rappresentano dunque un sistema del tutto simile all'oceano Proterozoico e fungono da modello per saperne di più sui processi biogeochimici della Terra primordiale.

Concessione dell'impianto Morobbia, la FTAP avanza precise rivendicazioni

La Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca (FTAP) ha preso posizione – in una lettera firmata dal presidente Urs Luechinger e da Jacques Bottani quale presidente della Società bellinzonese di pesca, e trasmessa al Consiglio di Stato – sulla domanda di concessione per l'utilizzazione di acque pubbliche coordinata con la variante del Piano regolatore del Comune di Bellinzona e della domanda di dissodamento, relative all'impianto idroelettrico AMB Morobbia, con Rapporto dell'impatto sull'ambiente. La premessa è chiara ed esplicita: «*Non senza una certa amarezza evidenziamo che lo sfruttamento totale della Morobbia (rilascio zero) continua imperterrito a ben 12 anni di scadenza della concessione (2010), data a partire dalla quale avrebbero finalmente dovuto essere rilasciati deflussi conformi alla legge. E ciò nonostante la Legge federale sull'utilizzazione delle forze idriche (LUF, art. 58 a, introdotto nel 1996) preveda la possibilità di una proroga di 5 anni al massimo*». Per cui vanno relativizzate le presunte perdite di produzione (ipotizzate su valori del 20% e parzialmente recuperate con la costruzione di due nuove microcentrali), «*quando il ritardo nel porsi in conformità con la legge assume connotazioni tanto clamorose*». Tanto più che «*le misure proposte per risanare la situazione non sono certo previste per domani, ma richiederebbero ancora ulteriori anni per essere realizzate completamente*». Di conseguenza, appare «*indispensabile attuare senza indugio almeno quei provvedimenti che possono ragionevolmente essere adottati per migliorare subito la situazione piscicola della Morobbia: in primis, ci riferiamo al rilascio immediato – grazie a un intervento tecnico-costruttivo tutto sommato di lieve entità, mediante un tubo con dissipatore di energia a partire dalla porta blindata della condotta sotto carico ai piedi della diga – dei 300 l/s previsti dalla nuova concessione*».



La diga della Morobbia tracima (foto di Danilo Foresti).

Deflusso minimo residuale – In particolare, la FTAT non ritiene ammissibile la proposta di un rilascio minimo invariato su tutto l'arco dell'anno. Sebbene il contributo del bacino imbrifero residuale attenni in parte questo deflusso costante rendendolo più corposo nei mesi primaverili e di fine autunno, l'approccio non risulta conforme a quanto stabilisce il Cantone nella scheda V3 ("Energia") del Piano direttore (Dato acquisito). Pertanto, si chiede che «*nei mesi di aprile-maggio e settembre-ottobre il deflusso residuale venga incrementato almeno a 400 l/s, mentre in giugno siano garantiti almeno 500 l/s*». Oltretutto, «*anche dal profilo ambientale un rilascio modulato conferirebbe valore aggiunto alla prevista strutturazione della tratta terminale a valle della centrale, rendendo nel contempo ancor più prossima ad una certa "naturalità" la situazione dei deflussi e favorendo la rimonta dal fiume Ticino di trote fario e lacustri (fenomeno che avviene soprattutto durante questi mesi). Inoltre, ed è questo l'aspetto preponderante, si assicurerebbe un deflusso stagionale differenziato già per la tratta superiore del fiume*

Morobbia, immediatamente a valle della diga».

Deflussi discontinui – La nuova situazione, caratterizzata da una condotta di restituzione lunga più di 2 km e completamente interrata che si immetterebbe direttamente nel fiume Ticino, è vista positivamente soprattutto perché favorirà la buona riuscita della deposizione naturale delle trote nei sedimenti ghiaiosi e sabbiosi che caratterizzano il tratto terminale di fiume. «*L'eliminazione dei deflussi discontinui su questa asta fluviale è pertanto un passo indispensabile, e ovviamente condiviso, per ristabilire un ambiente interessante per la fauna ittica*».

Spurghi – Sempre nella presa di posizione della FTAP si osserva che con «*un deflusso residuale maggiorato, mai inferiore a 330 l/s, tali operazioni diverrebbero più semplici e meno impattanti per la fauna ittica e per la sua catena alimentare (macrobenthos) rispetto alla situazione attuale*».

Valorizzazione eco-morfologica del tratto terminale della Morobbia –

L'obiettivo di strutturare meglio ed allargare l'alveo a valle della centrale di Giubiasco si combina ottimamente con il maggior rilascio residuale e con la cessazione del regime di deflussi discontinui. Esso consentirà ai pesci provenienti dal fiume Ticino di rimontare con più agio questo affluente laterale, essendo una zona rifugio per la fauna acquatica durante le piene

naturali del Ticino. Una rivitalizzazione della zona di confluenza apporterà pertanto benefici considerevoli. Si chiede comunque – alla luce degli accorgimenti previsti per garantire una buona connettività longitudinale dei pesci, creando zone di riposo con acque più lente e garantendo un funzionamento ottimale del processo – che la FTAP venga consultata dai

progettisti incaricati da AMB nella fase di progettazione di dettaglio di tali opere, nonché di porre particolare riguardo a «un adeguato ombreggiamento degli ultimi 2 km della Morobbia con la messa a dimora di alberi e arbusti nei tratti che ne sono sprovvisti, così da evitare che le temperature delle acque possano raggiungere valori eccessivamente elevati».



consulca sa



Ufficio di consulenza amministrativa, fiscale, contabile e fondiaria

www.consulca.ch
informazioni@consulca.ch

6501 Bellinzona
 Piazza Collegiata 1
 C.P. 1290
 Tel. 091 821 12 62
 Fax 091 821 12 69

6942 Savosa - Lugano
 Via Tesserete 67
 Tel. 091 961 64 64
 Fax 091 961 64 69

BOAT SERVICE 
 Sagl • di Roberto Capoferri



AL VOSTRO SERVIZIO... SEMPRE!

Vendita barche, motori nuovo e usato
Assistenza tecnica e preparazione per collaudo
Riparazioni motori e carrozzerie, carrelli di alaggio e pontili
Rimessaggio, servizi motore e manutenzione annua

Telefono +41 91 630 27 41
Mobile +41 79 337 10 15
Deutsche Mob. +41 79 288 63 27

    info@boat-service.ch www.boat-service.ch Via alla Rossa 11
 CH 6862 Rancate

ENERGIA SOLARE




Da subito convertitore Sinus con regolatori "Power tracking" e supporto generatore.

GROSSI TV SA

6514 Sementina
 Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch
www.grossitv.ch

Valanga di... rifiuti in Blenio lungo il fiume Brenno

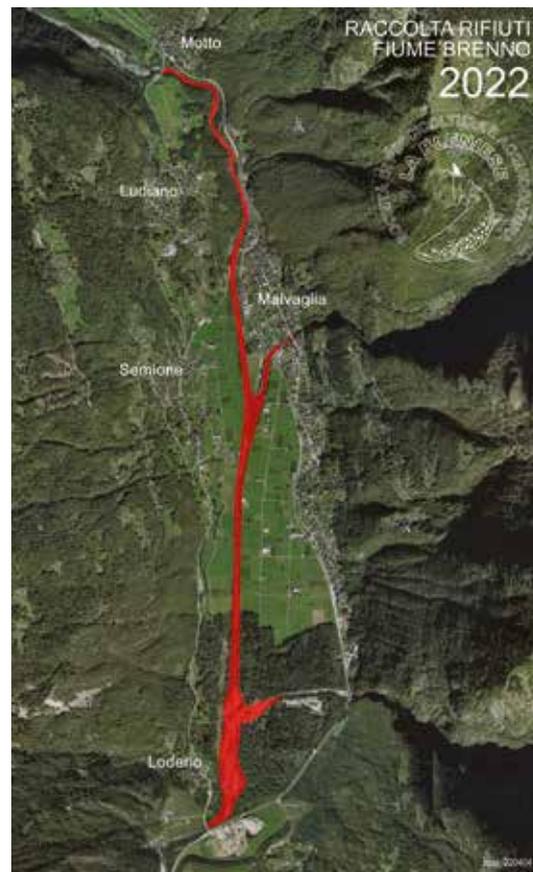
Foto di Michele Ceresa

All'inizio di aprile, la Società bleniese di pesca ha potuto organizzare – dopo la lunga pausa imposta dal Covid-19 – la tradizionale giornata di raccolta rifiuti lungo le rive del fiume Brenno e non solo. Una quindicina i pescatori che hanno risposto con slancio all'appello della presidente Josy Arizzoli e del comitato, percorrendo la tratta da Loderio a Motto nel raccogliere, come attestano le immagini, alcuni quintali di rifiuti di ogni genere. Va comunque detto, sottolinea Michele Ceresa, che – a differenza dei

primi anni – la situazione sembra sia notevolmente migliorata, forse grazie al fatto che un fiume pulito invoglia ad essere mantenuto come tale. Presente anche il piccolo pescatore Pietro, che ha trovato con grande soddisfazione anche un corno di cervo. I rifiuti sono stati trasportati nel centro raccolta rifiuti di Acquarossa, messo gentilmente a disposizione dal Comune benché fosse un giorno di chiusura. La Bleniese ha offerto il pranzo ai partecipanti presso il Grotto Adula di Dangio.



Il gruppo dei pescatori volontari al momento della consegna dei rifiuti all'ecocentro di Acquarossa.



La mappa dell'intervento di pulizia del fiume Brenno.



Il piccolo Pietro ha trovato anche un corno di cervo.



Quest'anno nel fiume era presente poca acqua.

Uova di persico nel Gambarogno

Foto di Elisabetta Maggini della Cavedano Sub

A gennaio, la società di pesca del Gambarogno, diretta dal presidente Fabrizio Buetti, aveva provveduto a raccogliere un buon numero di alberelli natalizi, che successivamente sono stati posati sul fondo del lago grazie alla collaborazione della Cavedano Sub di Gerra Gambarogno. Il risultato, come attestano le foto scattate ad aprile da Elisabetta Mag-

gini, è sorprendente e per certi versi anche stupefacente. Infatti, è incredibilmente ragguardevole il numero di uova di pesce persico depositate sui rami: come a dire che l'operazione di ripopolamento naturale è brillantemente riuscita, con la certezza pertanto che anche stavolta il Verbano ne trarrà grande beneficio, a piena soddisfazione dei pescatori.



I consiglieri di Stato a pesca sul Ceresio



levata delle reti, venendo a contatto pertanto con alcune specie ittiche che popolano il nostro lago e conoscere almeno i principali rudimenti della pesca professionale. Successivamente, la comitiva si è trasferita nel Mendrisiotto per visitare il Parco del Lavaggio ed approfondire il sistema idrologico della regione. Dopo il pranzo, la sala del Municipio di Mendrisio ha ospitato la tradizionale riunione di lavoro che contraddistingue la ripresa dell'attività del Governo dopo la pausa estiva. Infine, vi è stato l'incontro con la popolazione di Mendrisio, ma anche di tutti i Comuni del distretto, nel piazzale antistante la Filanda di Mendrisio e in tale occasione il Governo ha distribuito un gelato a tutti i presenti.



Nell'ambito del tradizionale appuntamento annuale fra i membri del Consiglio di Stato, il presidente Claudio Zali ha promosso il 24 agosto una giornata sul lago di Lugano all'insegna del tema riguardante l'acqua. La simpatica manifestazione – curata da Roberto Stoppa e che ha coinvolto alcuni membri (Ezio Merlo, René Gaberell, Paolo Sulmoni e Claudio Gianola) del Consorzio pescatori con reti del

Ceresio con il presidente di Assoreti Mario Della Santa, mentre la deputazione di Palazzo comprendeva pure il cancelliere dello Stato Arnoldo Coduri e il capo dell'Ufficio caccia e pesca Tiziano Putelli – è iniziata a Bissone con la colazione presente il sindaco Andrea Incerti, dopodiché gli ospiti a bordo delle classiche barche dei pescatori hanno provato l'esperienza di effettuare la posa e la



Da sinistra a destra, immagini relative alla giornata di pesca sul Ceresio da parte dei consiglieri di Stato: in alto, il presidente di «Assoreti» Mario Della Santa con Christian Vitta; sotto: a sinistra, Ezio Merlo ai motori con Tiziano Putelli e Norman Gobbi; e, a destra, Raffaele De Rosa mostra con compiacimento una cattura.

Nel guadino dei più fortunati

Inviatemi le foto delle
vostre catture più belle;
le vedrete pubblicate qui.



Maurizio Costa (*Mao* per gli amici), presidente della Ceresiana nonché della Sezione pescatori golfo di Agno, oltre che essere un patito della pesca sui laghetti alpini (segnatamente in Alta Val Leventina), frequenta abbastanza assiduamente anche le zone lacuali di casa, ovvero lo specchio d'acqua del Ceresio tra Agno e Morcote. Di recente, ha avuto la soddisfazione di allamare un bell'esemplare di lacustre, del peso di 2,7 chilogrammi. La cattura è stata effettuata nel golfo di Agno. Bravo, *Mao*, e buon appetito!



David Schiavoni, nato l'8 aprile 2008 e figlio di Fabio, ha pescato un lucioperca nel lago Ceresio, a Lugano, con questi «connotati»: 71 centimetri di lunghezza e 3,5 chilogrammi. Bravo!



Nei primi giorni di giugno, Christian Livi di Somazzo era intento a pescare con la canna il lucioperca sulle sponde del lago tra Riva San Vitale e Capolago, quando d'improvviso ha avvertito di aver «ferrato» qualcosa di... peso. Infatti, con sorpresa ha constatato che all'amo era agganciato un luccio di notevole stazza. Aiutato da Pietro Gerosa e dopo non poca fatica, è riuscito a trarre a riva un esemplare di ben 14 chilogrammi e della lunghezza totale di 121 centimetri. Per il golfo di Capolago, così almeno ci dicono, dovrebbe trattarsi di un record; non così, invece, per il lago Ceresio se si risale a parecchi decenni or sono, allorquando erano stati catturati lucci anche sulla ventina di chilogrammi, ma erano altri tempi. Per Christian, insomma, è davvero un bel trofeo. Complimenti.



Il 31 maggio 2022, giorno dell'apertura del lucioperca, nonostante una giornata per certi versi problematica, Matteo Mercolli è ugualmente riuscito a catturare un bell'esemplare femmina di lucioperca: 93 centimetri di lunghezza e 9,1 chilogrammi il peso. Si tratta del suo record personale e il trofeo è stato registrato nel lago Ceresio. Davvero un bel colpo: complimenti vivissimi.



Si susseguono, con ritmo sempre più incalzante a riprova che questo predatore è ormai saldamente insediato nel lago Verbano suscitando pertanto crescente apprensione per le conseguenze sul patrimonio ittico, le catture di siluri. Nel corso del mese di giugno, segnaliamo l'esemplare catturato con la tirlindana da Gino Romeo di San Nazzaro: sulla bilancia registrava 11,88 chilogrammi e la misura era di 105 centimetri.

Nel guadino dei più fortunati

Catturato nel golfo di Agno dal giovanissimo Gabriele Boiani Siluro di 30 kg e lungo 160 cm, record assoluto sui nostri laghi

Gabriele Boiani, 24 anni, residente ad Agno ed affiliato alla Società pescatori Agno bacino sud del presidente Mao Costa, ha pescato il 19 agosto un... mostro, ovvero un siluro di 30 chilogrammi e lungo la bellezza di 160 centimetri. È, molto probabilmente, un record assoluto – sulla bilancia – per il lago Ceresio, almeno dai primi decenni del secolo scorso in poi, ma vi è da scommettere che si tratti né più né meno di una cifra mai eguagliata (sempre quanto a peso) fra i pescatori del nostro lago. Va comunque ricordato che un fotografo subacqueo ebbe modo di «immortalare» nei canneti di Figino (ottobre 2016) un esemplare di svariate decine di chili (mezzo quintale e forse più!), mentre la prima cattura di un siluro nel lago di Lugano risale al giugno di quello stesso anno alla foce del Vedeggio, e da lì in poi sono stati parecchi i casi di questi temibili predatori accalappiati tuttavia sempre nella zona tra Figino ed Agno andando verso Ponte Tresa, ma nell'agosto 2021



Il «mostro» catturato in agosto da Gabriele Boiani nel golfo di Agno.

Ezio Merlo ne ha catturato uno (di un chilo e mezzo) nella rete posizionata nella zona di Melano: così a sud del Ceresio non si era mai spinto. Per la cronaca, nel dicembre 2020, Renzo Gianinazzi e il figlio Alessandro hanno pescato a metà lago, a circa 25 metri di profondità, un siluro di 1,18 metri e del peso di 10,750 chili, mentre di recente si ha notizia di altre catture nella zona di Melide e anche alle Cantine di Gandria, tuttavia si tratta di soggetti di... trascurabile peso, ma è sin troppo evidente che ormai questa specie sta colonizzando (com'era d'altronde prevedibile) tutto il Ceresio. Adesso, con l'esemplare di Gabriele Boiani se ne ha piena conferma con numeri decisamente più significativi.

Anche sul Verbano, ma sul versante ticinese, non si era mai raggiunto (sino ad agosto) un risultato simile, tuttavia si era arrivato a poca... distanza: segnaliamo il siluro (26 chili per 1,63 metri di lunghezza) alla lenza del losonese Luca Bellini nel settembre 2021 nei pressi della foce del Ticino: un record, per intanto, considerando l'esemplare (25 chili e lungo 1,60 metri) allamato il 5 maggio 2021 da Sandro Leban e un altro siluro (25 kg e 1,68 metri) pescato sempre da Sandro Leban l'anno precedente, e ancora il siluro di 16,7 chili e lungo 1,35 metri registrato dal locarnese Ivan Schifano nel 2018. Ma vi è da scommettere che quanto prima nella porzione di lago Maggiore sotto la giurisdizione svizzera si eguaglierà e fors'anche si supererà con un certo agio l'asticella dei 30 chilogrammi, considerando che nella porzione italiana di questo bacino si registrano esemplari di notevole stazza, come il siluro di quasi 70 chilogrammi tratto in barca nel 2017 da Giorgio Brovelli di Solcio. Quanto al peso, tuttavia, questo record per i siluri è stato letteralmente «bruciato» – sempre nell'ultimo scorcio del mese di agosto – dallo storione di 39,6 chili, catturato nelle acque ticinesi del lago Maggiore (cfr. pag. 55).

Ma torniamo alla «performance» del giovanissimo Gabriele, cresciuto – per quanto riguarda la pesca – alla scuola del padre Geo Boiani, dapprima pescando sui laghetti alpini e nei fiumi, e poi sul lago di Lugano. «Mi è stato vicino da autentico maestro nell'impiego di lenze ed esche, con risultati apprezzabili». Non a caso nel fiume Vedeggio ha catturato (all'età di 17 anni) un'iridea sui 60 centimetri e una fario a Cadagno pure di questa misura. Venerdì 19 agosto, all'imbrunire, Gabriele è uscito in barca nel golfo di Agno in compagnia di due amici, Francesco Quirici e Gabriele Martinelli, per la pesca del luccio. Attorno alle ore 21, allorché il trio era posizionato in prossimità della riva, ad una trentina di metri, Gabriele Boiani – intento ad usare una canna da casting con finalino in acciaio e pesce artificiale di gomma – ha avvertito uno strappo «rendendomi conto immediatamente che non doveva trattarsi di un luccio, ed istintivamente ho pensato che poteva essere un siluro. Agivo sulla frizione del mulinello ma il pesce tirava. È stato un combattimento durato almeno una decina di minuti, finché sono riuscito a trarre la preda vicino alla barca: a questo punto, Francesco Quirici con un guadino ha fatto il resto». Ovviamente, la sorpresa e la gioia per il fortunato pescatore e i suoi due amici sono state grandi. A Gabriele, in particolare, i nostri complimenti per l'eccezionale, «storica» impresa. «Istintivamente, al momento della cattura, ho pensato a mio padre, morto il giorno di Pasqua di quest'anno, che mi è stato maestro esemplare e premuroso per anni nell'affinare le mie conoscenze sulla pesca. Dedico questo risultato a lui».

Raimondo Locatelli

Inviateci le foto delle
vostre catture più belle;
le vedrete pubblicate qui.



Ismaele Giussani, 10 anni, residente a Campo Blenio, ha catturato a giugno un bella trota fario di 37,5 centimetri in Val Carassina, come ci hanno informato il nonno Mario Giamboni e la mamma Roberta. È il suo trofeo per cui ci complimentiamo vivamente con lui, ma non è ovviamente il primo pesce che finisce in... padella. Era a pesca con il fratello Natan di 13 anni, che gli ha trasmesso la passione per questo sano e piacevole passatempo ma anche, e soprattutto, gli elementi basilari per avere successo. Bravi tutti e due i fratelli, in attesa di altre notizie di uscite ancor più fortunate.



**Storione di 40 chilogrammi,
record assoluto in Ticino?**

Il 20 agosto, uscita di pesca con le reti sul Verbano «ticinese». Decisamente fortunato Marzio Pini – residente a Losone ed affiliato alla Società di pesca Onsernone e Melezza – che, con un amico, è riuscito a portare in barca uno storione del peso di 39,600 chilogrammi. Record assoluto in fatto di peso, e probabilmente anche per ogni specie ittica catturata sinora sulla porzione di lago al di qua della frontiera. Complimenti di tutto cuore a Marzio Pini.



Sandro Leban, uno fra i pescatori più noti sul Verbano soprattutto nella cattura di lucci, è solito portare in barca suoi amici per permettere loro l'«ebbrezza» di forti emozioni nell'accalappiare pesci di notevole... caratura. Così è accaduto, per l'ennesima volta, martedì 23 agosto, in serata, in compagnia di Elvis, non nuovo a simili... avventure. Stavolta, con la «scusa» che l'ospite, il giorno seguente, avrebbe festeggiato il compleanno. Poco dopo le ore 19, improvvisamente, il campanello ha avvertito che all'amo c'era un pesce, allamato ad una ventina di metri di profondità. In base ai primi strappi, si è avuta l'impressione che si trattasse di un siluro, ed invece con grande sorpresa si è poi constatato che era un luccio. Una bella preda, considerando che sulla bilancia – una volta pulito – segnava un peso di 13,8 chilogrammi e misurava 1,11 metri.

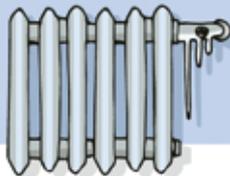


CONCONI

www.conconi.com • info@conconi.com • Tel. +41 91 646 50 44

Soluzioni per impianti di riscaldamento

Palmira, riési pù a
met sù la manòpula



Fenòmeno...
Ciàma ul Cuncùn
che 'l tröva la sulüziùn!



Le società della FTAP alla lente

Eccoci alla terza ed ultima parte della rubrica riservata alla presentazione di assemblee (laddove ci sono state nonostante la pandemia), oppure di testi sintetici (in base a comunicazioni avute dai rispettivi presidenti laddove non è stato possibile tenere l'abituale assise annuale) sull'attività esplicata durante il 2021. Resoconti necessariamente stringati poiché in non pochi casi anche i sodalizi si sono trovati in seria difficoltà nello svolgimento dei compiti abituali a causa, appunto, delle limitazioni imposte dal Covid-19. Comunque, non è mai mancata la buona volontà, con la viva speranza che si possa tornare – un giorno o l'altro – all'agognata normalità. In un primo «round», sul numero di maggio, è stata la volta delle società di pesca del Locarnese; su «La Pesca» di agosto abbiamo dato spazio alle associazioni dell'Alto Ticino e del Bellinzonese.

Ora – a conclusione della rubrica – pubblichiamo un ampio resoconto su Ceresiana e Mendri-siense (con le rispettive Sezioni), rilevando che in quest'ultimo gruppo non figura più il Pesca club Novazzano, essendo stato purtroppo sciolto per mancanza di nuovi dirigenti. Infine, diamo spazio al bilancio 2021 riguardante la Società ticinese pescatori sportivi (STPS) che si sta riportando in vita fra non poche difficoltà ed incognite.

(terza parte)

A cura di Raimondo Locatelli

CERESIANA

Cambiano le regole di gestione all'incubatoio di Maglio di Colla



Vasche nell'incubatoio gestito dalla Ceresiana a Maglio di Colla.

La... musica è sempre quella: le vicissitudini legate alla pandemia durante una buona parte del 2021 non hanno permesso una regolare attività sia della Ceresiana come tale, sia – come si desume chiaramente dalle relazioni pubblicate più sotto – delle singole Sezioni di pesca aggregate all'associazione-madre diretta con piglio da Maurizio Costa. La natura, osserva «Mao», ha imperversato violentemente nel Sopraceneri risparmiando invece fortunatamente i fiumi del Luganese: «i volumi d'acqua erano perfetti ed abbiamo potuto superare i periodi caldi dell'estate; nel lago Ceresio

l'alga di un giallo-verde intenso del 2020 non è stata così intensa grazie alle acque più fresche». Discorso ben diverso invece – come ha affermato il presidente nell'assise svoltasi a metà maggio 2022 – nei primi 4 mesi del corrente anno, data la totale assenza di precipitazioni, il che si è manifestato sia nei laghi il cui livello è calato bruscamente, sia nei fiumi ridotti qua e là a ruscelli. Tutto ciò, ovviamente, dovrebbe imporre nuove strategie per la gestione della pesca: il pesce infatti per sopravvivere si concentra nei pochi luoghi dove c'è un po' più di acqua, ma in tal modo esso diventa

inevitabilmente preda degli uccelli ittiofagi, e d'altra parte questa situazione dovrebbe imporre nuovi comportamenti etici da parte dei pescatori nell'intento di mantenere un livello accettabile di fauna ittica nei nostri corsi d'acqua. Oltretutto, il livello basso del Ceresio ha impedito a molte barche di uscire e anche il natante addetto alla pulizia del lago alla foce del Vedeggio è rimasto praticamente all'asciutto per ben quasi 5 mesi... Per «Mao» occorre peraltro rivedere la convenzione sui livelli del lago stipulata nel 1964, ritenendo che con gli attuali cambiamenti climatici degli ultimi anni non è forse più applicabile, e lo stesso discorso vale pure per il livello del Verbano, e ciò tanto più che l'Italia chiede di mantenere alto tale livello per le risaie e chiaramente a scapito del Ceresio. In questo contesto, «è un vero peccato che non si sia approfittato di tale siccità per dragare le foci dei fiumi, soprattutto laddove (vedi il Vedeggio) si sono formate enormi isole di fango e sabbia».

A proposito di incubatoi, il 2022 sarà un anno di grandi cambiamenti a livello cantonale per quanto riguarda l'allevamento ittico, per cui si va incontro ad una diminuzione della produzione: il Cantone, infatti, intende cambiare strategie lasciando più spazio alla natura e sono in arrivo le carte ittiche che dovrebbero incidere anche sul numero di catture, senza trascurare

la volontà di mutare il ceppo delle trote e ricercare nuovi sistemi nel procurarsi le uova selvagge in natura... Per l'incubatoio a Maglio di Colla è annunciato l'arrivo delle uova di trota mediterranea e della trota marmorata (l'ultima peraltro già si alleva in questo impianto), ma occorre disporre di un ceppo più idoneo in ossequio alle disposizioni federali. Il tutto, però, rileva Maurizio Costa, è motivo di vive preoccupazioni, poiché si intravede che potrebbero esserci meno entrate per coprire i costi dello stabilimento ittico, per cui vi è una certa tensione tra le società che hanno un incubatoio e UCP. Fra le note positive vi è il «progetto alborella» a Brusino Arsizio con vasche per produzione in cattività e poi immerse nelle gabbie flottanti di Lugano, per essere liberate infine ad Agno lungo il tracciato scelto per la posa di fascine: ramaglie che, peraltro, continuano ad essere posizionate nel Ceresio fungendo da riparo per il novellame, mentre gli alberelli di Natale – come da tradizione – vengono impiegati per il fregolo del pesce persico a Lugano-Agno, come pure a Riva San Vitale da parte della Mendrisiense.

Per il presidente Maurizio Costa rimane «una spina nel fianco», ovvero gli inquinamenti. Purtroppo, ce ne sono stati diversi e, anzi, uno è stato letale per migliaia di estivali di lacustre nella zona del riale Sciarolo. «Malgrado l'ampia informa-

zione da parte del Cantone, basta un nulla per rovinare tutto... Noi ci siamo e continueremo a seminare ed a monitorare la zona». In fatto di depurazione, si è sempre in... attesa, considerando che «tempo fa ci avevano detto che erano partiti con i lavori di ristrutturazione... Spero che presto si possano distruggere i microinquinanti, che risultano devastanti per il golfo di Agno». Il pescato nel lago Ceresio va bene, con i persici sempre in prima linea e anche i lucioperca, un po' meno la trota lacustre: si pesca bene nei primi giorni dell'apertura stagionale, poi il vuoto poiché probabilmente queste specie si rifugiano in acque più profonde. Coregoni e salmerini stanno prendendo pian piano piede in tutto il lago. Il siluro c'è e, anzi, si può ritenere che continuerà a prendere sempre più spazio, anche se fortunatamente non si è ancora nella situazione presente nel Verbano: questo predatore va ucciso come prescrive la legge cantonale, quindi il «catch and realise» è da escludere. Da considerare, infine, che il laghetto di Origlio è stato dato in affitto ancora alla Ceresiana per i prossimi 5 anni, per cui si è provveduto ad immettere nel periodo invernale delle trote, sicché diversi ragazzi hanno avuto modo di divertirsi (occorre avere una patente per pescare in questo laghetto, da richiedere nei negozi di pesca o presso il Comune di Origlio).

Sezione pescatori golfo di Lugano

Pian piano ma con decisione ci si avvia sulla strada della normalità

Il 2021, rileva il presidente Lorenzo Beretta Piccoli, è stato un anno di transizione, caratterizzato nella prima metà ancora da tante restrizioni, mentre nella seconda con gli allentamenti si è potuto compiere passi importanti verso la normalità. L'inizio è stato in sordina con le gare alla lacustre in formato «light» e la rinuncia all'usuale raccolta degli alberelli di Natale per il pesce persico. Per contro, le semine di uova in scatole Vibert e, successivamente, con avannotti

si sono svolte regolarmente. Tuttavia, si è registrata scarsità di materiale ittico, nel senso che sono mancati i coregoni per le gabbie flottanti: «in proposito, non nascondo una certa delusione per non aver potuto sfruttare questa situazione dando spazio nelle gabbie alle trote lacustri», ovvero l'UCP avrebbe potuto essere più flessibile anche alla luce degli ottimi risultati ottenuti in passato, anche se poi la struttura è comunque entrata in servizio qualche mese più

tardi, a giugno, con il «progetto alborella». A proposito del ripopolamento ittico, Claudio Binetti (gestore delle peschiere flottanti al LAC) ha parlato di un «2021 con due periodi contrastanti». Infatti, a primavera si dovevano ricevere i coregoni (130'000) dall'incubatoio di Brusino Arsizio, ma un incidente a Pasqua ha determinato la moria dei pesciolini; ad aprile sono stati ritirati i salmerini (20'000 estivali) a Rodi, rilasciandoli nel lago lo stesso giorno; a giugno sono arriva- >>

te le larve di alborella da Brusino Arsizio per proseguire con il progetto di reintroduzione di questa specie ittica nel Ceresio. Il tutto con risultati positivi sul piano della riproduzione.



Alle feste di questo sodalizio di pescatori non possono mancare deliziosi, croccanti pesciolini, anche se il 1° maggio 2022 la manifestazione è stata annullata per ragioni meteorologiche.



Per il successo delle manifestazioni gastronomiche sono indispensabili i volontari nel cucinare il pesce.

Ad agosto è stata riproposta la gara di pesca al pesce persico, con ottima partecipazione e anche il pescato non è mancato. Sul fronte delle feste, se da una parte per il primo maggio la decisione appariva scontata, dall'altra per la Festa d'autunno le condizioni poste dalla città sono state talmente stringenti da indurre ad alzare bandiera bianca. Nel frattempo, comunque, si è presentata l'occasione di friggere qualche pesciolino con l'ottava edizione di Lugano Pasteggia (passeggiata enogastronomica), che ha rappresentato

una bella occasione per trovarsi e fare gruppo.

A metà dicembre, ha avuto luogo l'assemblea nel corso della quale si è provveduto alle nomine statutarie riconfermando in cartica il presidente Lorenzo Beretta Piccoli, affiancato da Franco Copis (vice presidente), Claudio Binetti (responsabile delle gabbie flottanti), Mauro Camozzi (cassiere), Isidoro Galli, Luigi Ambrosini, Maurizio Quadri e Micheal Nyffeler, nonché Paolo Moccetti e Paolo Toscanelli (nuovi), mentre ha dimissionato Livio Di Capua.

Club pescatori Lugano

La mannaia della pandemia si è abbattuta sulle gare

Le turbolenze procurate dalla pandemia lungo l'arco del 2021 hanno danneggiato seriamente lo svolgimento del calendario competitivo. E le difficoltà permangono, tanto è vero che persino l'assemblea del Club pescatori Lugano - in calendario a gennaio 2022 - non ha avuto svolgimento. Ci si deve pertanto limitare, nello stendere il bilancio dell'annata trascorsa, allo stringato rapporto allestito dal presidente Ernesto Wohlgemuth, il quale osserva innanzitutto che «a livello cantonale non è stata organizzata alcuna gara, idem per le competizioni a livello sociale». Su piano nazionale, invece, alcune gare sono state disputate ma in Francia, con notevoli problemi di sicurezza e restrizioni anti-Covid. Il Cpl è comunque riuscito a formare una squadra per il Campionato svizzero (4 pescatori), con il risultato finale del 7° posto. Nel Campionato svizzero individuale



Ricardo Canastra (a sinistra) è stato certamente il miglior pescasportivo del Cp Lugano durante il 2021; a destra, il presidente Ernesto Wohlgemuth alla guida di questo sodalizio luganese da molti anni.

vi è stata la felice sorpresa con la vittoria di Ricardo Canastra, mentre per le Selezioni in vista dei Mondiali riservati agli «Attivi» Andrea D'Ermo e ancora Ricardo Canastra hanno conseguito buoni risultati. Il presidente Ernesto Wohlgemuth non manca di annotare nel suo rapporto di aver seguito con una certa

trepidazione, sempre nel corso del passato anno, i ben sette casi di inquinamento del riale Scairolo: in un'occasione, anzi, si è registrata la moria di circa 2'000 trotelle della lunghezza di 7-12 centimetri. Si trattava di novellame che era stato seminato in questo corso d'acqua nel mese di febbraio.

Grande la soddisfazione per la rinaturazione in pieno sviluppo

Nel corso del 2021, per dirla con il presidente Stefano Pedroni all'assemblea svoltasi presenti il presidente della «Ceresiana» Maurizio Costa e il sindaco Emanuele Stauffer di Arogno, il sodalizio locale – nonostante le difficoltà poste dal Covid-19 – è stato in grado di «*contraddistinguersi cercando di portare avanti tradizioni ed assaporandone di nuove*». Oltre alle attività legate alla sorveglianza e al ripopolamento dei fiumi nel proprio comprensorio e di un tratto di lago, la società ha infatti posato delle fascine a lago per favorire un habitat naturale ai pesci di minutaglia e gli avannotti, così da poter sfuggire ai predatori nei primi mesi di vita. A luglio, per la prima volta, è stato allestito un campus di pesca per ragazzi nella regione di Robiei, in collaborazione con il Club pescatori a mosca Ticino: per 4 giorni i 5 partecipanti hanno soggiornato alla capanna Basodino e hanno potuto assaporare la magia della pesca in montagna; due giorni sono stati dedicati alla pesca a mosca con lezioni di lancio, presentazione delle differenti tecniche di pesca e costruzione delle mosche, mentre nelle restanti due giornate i ragazzi hanno potuto dilettarsi con la pesca a spinning con artificiali. Altre attività invece, come la pesca in compagnia e la gita sociale, sono state annullate. Per contro, il sodalizio ha partecipato a diverse manifestazioni a Rovio, come la buvette in occasione della street art «Gatti di Rovio», una postazione alla passeggiata eno-gastronomica MaraLonga e alla Vignalonga, proponendo agli avventori un'ottima mousse di trota affumicata.

Le semine hanno interessato sia i riali secondari, sia i tratti principali dei nostri due fiumi, Mara e Sovaglia, immettendo – prima della fine dell'anno – uova fecondate di trota fario e, in seguito, a primavera, avannotti nutriti di trota fario, secondo il piano di semina stabilito dal Cantone, senza trascurare che prima dell'estate si è provveduto a seminare anche preestivi di trota lacustre e fario. Il rapporto del presidente si contraddistingue però anche per il fatto che finalmente, dopo anni di proposte e di pianificazioni, il fiume Mara è ora sottoposto a rinaturazione nel tratto dalla zona della centrale elettrica fino alla foce. L'obiettivo del progetto è principalmente quello di migliorare le caratteristiche eco-morfologiche del torrente, in modo tale da ripristinare sia la funzionalità degli ambienti acquatici sia di quelli ripari, ricreando il corridoio ecologico (connettività longitudinale, libera migrazione della fauna ittica) per la piccola fauna terrestre ed acquatica tra il comparto a lago e la Val Mara. Il costo del progetto è preventivato in 2 milioni di franchi; committenti sono la FTAP e il Comune di Maroggia. I lavori, sull'arco di circa un anno e mezzo, si concentreranno nell'eliminazione delle neofite infestanti (come il poligono del Giappone) e l'asportazione puntuale del lastrico, andando a ricreare un alveo naturale ed eliminando così gli ostacoli per la fauna ittica. «*È ovvio che la Sezione pescatori Val Mara e Sovaglia, anche in qualità di promotore sin dagli albori delle prime discussioni di questa rinaturazione, saluta con enorme soddisfazione tale importante opera*».



Al campus di pesca per ragazzi organizzato la scorsa estate nella zona di Robiei.



Postazione VignaLonga a Vacallo con la distribuzione di 900 porzioni di mousse di trota affumicata.

Da segnalare che, nel corso dell'assemblea, si è proceduto alla nomina del comitato: tutti i membri, ad eccezione di Roberto Manfredi dimissionario, sono stati rieletti: Stefano Pedroni (presidente), Nicola Bianchi (segretario e cassiere), Michele Fomasi, Dario Kurzen, Matteo Scacchi, Davide Albisetti, Tiziano Lenzi e Davide Capriotti.

Ripensando con amarezza alla mancata rinaturazione del golfo...

Nonostante la pandemia, il sodalizio arrivato nel 2022 ai 40 anni di vita – come evidenza nel suo rapporto sulla Sezione pescatori Agno bacino sud il presidente Maurizio Costa, che è pure dirigente della Ceresiana – non sono mancate le iniziative.

Così, a gennaio 2021 si è provveduto a posare una sessantina di alberelli natalizi in zona «Cantonetto» e nei mesi della frega naturale il robotino subacqueo dell'UCP con GP Mattia Kuzmic ha realizzato un video, confermando con successo

la presenza di molti nastri ovarici di pesce persico sugli alberelli. Si è altresì provveduto a rinfoltire di fascine lungo la passeggiata Bill Arrigoni in zona «Tropical»; in collaborazione con il Cantone, prosegue l'immissione di alborelle, sperando >>

che un giorno si possa rivedere nel lago questo bellissimo ciprinide. La famosa rinaturazione del golfo non è purtroppo stata realizzata, ma con il Cantone e il Comune ha trovato concretezza un piccolo sogno, ossia togliere gli scalini alla sede sociale e creare una riva naturale; allorquando è stata posata la ghiaia, diverse le specie ittiche che hanno trovato rifugio nascondendosi nelle cavità dei sassi. In questo senso, ci si augura che altre zone del lago possano pure quanto prima riavere rive naturali che risultano importanti per l'ambiente.



Veduta dall'alto della sistemazione della riva lacuale in prossimità della sede sociale della Sezione pescatori Agno bacino sud.

Nel mese di maggio, durante una bella giornata, è stato organizzato il corso di pesca al laghetto di Astano: una trentina i ragazzi che hanno ricevuto le prime nozioni di pesca e tutti hanno allamato diverse trote. Il Covid-19, per contro, non ha permesso di organizzare la ricorrenza di San Provino né la festa sociale, mentre a settembre ha avuto luogo la manifestazione Slowdream, gustando pesciolini e patatine fritte.



Allievi e monitori al corso di pesca dell'estate 2021 al laghetto di Astano.

Nel corso del 2021 è stato il reale Scairolo, che si getta nella nostra giurisdizione, a creare grattacapi; purtroppo, migliaia di estivali di lacustre sono morti a causa di un inquinamento. È una zona delicata, con intrecci di canalizzazioni cresciute troppo in fretta nella zona industriale e - nonostante gli sforzi del Cantone per sensibilizzare la popolazione - «*basta un solo incidente per rovinare tutto il lavoro, ma noi ci saremo sempre*».

Le semine sono state impegnative, come attesta lo specchietto riassuntivo qui sotto. Da notare che il golfo di Agno è stato molto pescoso, con diverse trote, lucioperca, salmerini e persici: «*finalmente un buon anno con belle catture*».



Ceppaie ad Agno sempre più importanti per offrire rifugio ai piccoli pesci.

Data	Semine	Pesci	Quantità	Zona	Incubatoio
ottobre	estivali	allborella	10'000	Golfo Agno	Brusino-Flottanti
gennaio	uova	lacustri	90'000	Magliasina	Maglio
marzo	avannotti	lacustri	86'000	Pian Scairolo	Maglio
marzo	avannotti	marmorata	56'000	Pian Scairolo	Maglio
aprile	avannotti	salmerino	22500	Golfo Agno	Rodi
maggio	estivali	lacustre	85'000	Magliasina	Maglio
maggio	estivali	marmorata	25'000	Magliasina	Maglio
ottobre	estivali	salmerino	9'000	Golfo Agno	Rodi

Sezione pescatori del Vedeggio

Attività ridotta sostanzialmente ad interventi di ripopolamento ittico

Nel bilancio tracciato dal presidente Simone Gavazzini sull'attività nel 2021 - rapporto che assume una valenza ancora maggiore in quanto il sodalizio ha deciso di non tenere nei mesi invernali l'assemblea per evidenti ragioni ri-

conducibili alle restrizioni pandemiche, tuttavia ha diffuso nel dicembre scorso un «resoconto» per informare adeguatamente i propri affiliati - ci si sofferma, in primo luogo, sulle semine ad inizio anno, avendo ricevuto dall'incubatoio di

Maglio di Colla circa 20'000 uova di trota fario distribuite lungo il letto dei fiumi della regione del Vedeggio grazie all'utilizzo delle scatole Vibert biodegradabili; ad aprile, circa 30'000 avannotti e a giugno 20'000 estivali. Il rego-



Il logo della Sezione pescatori del Vedeggio.

lare ripopolamento ha comunque subito, durante l'anno, non pochi contraccolpi per le difficoltà di incontri e le inevitabili limitazioni poste dalle autorità sanitarie. Così, ad esempio, sono mancate le attività con i ragazzi della regione e con le associazioni, oppure la partecipazione con uno stand alla Festa della birra di Migliaglia ove si intendeva proporre un piatto tipico a base di pesciolini fritti e patatine. Anche nel passato anno, peraltro, non è stato possibile ricorrere all'impiego dell'elicottero per le semine degli avannotti

di trota fario nelle alti valli del Vedeggio, dovendo così optare per una semina più circoscritta e locale. Tuttavia, si è potuto introdurre – grazie alla realizzazione da parte di Christian Fidanza e Giuseppe Marandola – moderni «brentelli» muniti di ossigenatore, con un risultato molto soddisfacente in quanto buona parte dei 30'000 avannotti sono stati liberati in un habitat ottimale e sembrerebbe ci sia stato un adattamento rapido e positivo del materiale ittico con l'ambiente circostante. A giugno, poi, l'ultima semina ha riguardato

circa 20'000 estivali di trota fario, limitando comunque il perimetro interessato ma con esito positivo. Si guarda con rinnovata fiducia al 2022 e il sodalizio può contare su 77 affiliati.



Semina di avannotti di fario nel letto del fiume Vedeggio.

Sezione pescatori malcantonesi

Modificare la gestione della pesca

Nel suo rapporto il presidente Roberto Zari non manca di evidenziare come anche nel corso del 2021 l'evoluzione della pandemia abbia inciso negativamente sull'attività abituale: in particolare, le giornate al laghetto di Astano non hanno avuto svolgimento. Per quanto riguarda invece i ripopolamenti, il comitato è riuscito – pur fra non poche difficoltà – ad effettuare le semine nel comprensorio grazie a materiale come sempre di ottima qualità fornito dall'incubatoio di Maglio di Colla, ove operano in modo lodevole diversi volontari. Il presidente non manca anche stavolta di manifestare il proprio dissenso, e comunque non poche riserve, in merito alle leggi attualmente in vigore per la pesca in Ticino, evidenziando come l'Ufficio caccia e pesca – con il coinvolgimento diretto di Molina e Foresti – abbia provveduto ad elaborare l'atteso documento sulle carte ittiche.

Quest'ultimo ha portato alla luce «evidenti e grossi problemi» che già erano noti ai pescatori, ma «ora tutto ciò è provato scientificamente». Più concretamente, «lo studio evidenzia grossi errori sul metodo attuale di gestione delle semine e di gestione in generale della pesca in tutto il Cantone. Il cambiamento climatico, oramai evidente a tutti, peggiora notevolmente le condizioni ittiche e di portata d'acqua in tutto il Ticino, ma il problema è peraltro presente a livello mondiale. Lo studio parla molto chiaro: i nostri fiumi sono ad un passo dal punto di non ritorno, per cui o si cambia subito, o altrimenti la pesca in Ticino sarà solo un ricordo». Da qui l'energico auspicio del presidente Alberto Zari «in favore di un'apertura mentale di tutti noi su una gestione più in linea con quanto caldamente consigliato dagli esperti, accettando le loro considerazioni e le loro proposte».



Posa di uova da parte della Malcantonesi alla sorgente della Magliasina (foto di Alberto Zari).

>>

Sezione pescatori Valli del Cassarate

Almeno le semine sono state fatte

Note dolenti anche da parte del presidente Aaron Baruffaldi nel tracciare lo stringato rapporto della SPVC per il 2021. La pandemia ha imposto di rinunciare a tutte le attività sul territorio e alla pubblicazione del bollettino annuale. «*Questa situazione comincia a pesare sulla nostra società sia finanziariamente che moralmente*». Il comitato, comunque, non demorde ed è all'affannosa ricerca di modalità per superare queste obiettive difficoltà, segna-

tamente ci si preoccupa di reperire persone disposte a collaborare in seno al «direttivo» del sodalizio. Se c'è qualche volontario, si faccia pertanto avanti!

Aaron assicura che comunque si è riusciti ad effettuare le semine in base al piano allestito dal Cantone, immettendo dapprima sul comprensorio societario le uova di trote fario con scatole Vibert, a primavera liberando 10'000 avannotti nutriti e, all'inizio dell'estate, 15'000



Bambini dell'asilo di Maglio di Colla impegnati nelle semine nel fiume Cassarate.

estivali. Un plauso, per finire, allo «staff» della piscicoltura di Maglio di Colla, in primis Renzo Gianinazzi e Pietro Cecuzzi.

SOCIETÀ TICINESE PESCATORI SPORTIVI (STPS)

«Rinata» con Michele Spaggiari presidente



Il nuovo comitato della STPS dopo l'assemblea straordinaria di inizio marzo al Museo della pesca a Caslano. Da sinistra a destra: Francesco Pervangher, Paolo Conti, Alberto Bigger, Ernesto Wohlgemuth, il neoeletto presidente Michele Spaggiari, Luca Domenici e Pasquale D'Ermo (foto di Paolo Giamboni).

Il 31 maggio 2021 moriva Hanspeter Ogi (*Ampi*). La passione per la pesca e l'accentuata disponibilità nei confronti di associazioni di volontariato lo avevano ben presto indotto ad entrare nel comitato STPS nel 2011, assumendo il segretariato nel 2012 e – a partire dal 2013 – anche la presidenza; d'altra parte, in quanto membro de La Locarnese, era entrato a far parte della Commissione Verbano-Ceresio, sobbarcandosi la funzione di segretario. La «sua» prediletta era però l'associazione dei pescasportivi, costituita nel febbraio 1979 a Sant'Antonino e che, in verità, da svariati anni ormai era in perenne crisi per una moltitudine

di ragioni, come dissidi profondi fra società di pesca, scarso interesse da parte di troppi affiliati (si fa per dire...), capricci, beghe intestine, mancanza di comunicazione fra soci e sodalizi, ecc. Si era comunque riusciti nel marzo 2020 – in occasione dell'assemblea della FTAP a Gordola – a tenere solenni festeggiamenti per i 40 anni della STPS, anche se già allora il presidente *Ampi*, stanco e in parte demotivato dopo anni di encomiabile dedizione, aveva anticipato l'irremovibile intenzione di lasciare le redini della società. A far precipitare la situazione ha concorso il Coronavirus, che ha impedito in quello stesso anno di ritrovarsi e gareggiare; la malattia di *Ampi* con l'epilogo della morte hanno fatto il resto, ovvero la STPS praticamente è... scomparsa, senza che nessuno avesse il coraggio (o la bontà d'animo) di farsi innanzi, forse anche perché pure nel 2021 la pandemia ha scombussolato le carte e di pesca sportiva da noi non si è praticamente più parlato, essendo state annullate tutte le competizioni e i tradizionali ritrovi.

Fino a tempi recentissimi: all'inizio di marzo, infatti, al Museo della pesca si è svolta l'assemblea straordinaria, indetta allo scopo (vedi verbale) di «riordinare l'organico STPS e votare le nomine statutarie». Un invito rivolto ai presidenti dei sei club che ancora risultavano

iscritti alla Società ticinese pescatori sportivi, vale a dire Cpl Lugano, Cps Locarno, Cps Chiasso, Cps Rivabella, Cps Alta Leventina e Cp Morobbia. In concreto, sono intervenuti: Ernesto Wohlgemuth, Pasquale D'Ermo e Francesco Pervangher per i luganesi; Paolo Giamboni per i chiassesi; Alberto Bigger per i leventinesi; Michele Spaggiari e Luca Domenici per i morobbiotti; Paolo Conti per la società di Riva San Vitale. Ebbene, finalmente si è riusciti a nominare un nuovo comitato, chiamando a dirigerlo Michele Spaggiari; stavolta, avrà anche l'onore di fungere da segretario della rediviva associazione. Il medesimo Michele Spaggiari è affiancato da Francesco Pervangher (Cpl Lugano) con il compito di addetto stampa, Paolo Giamboni (Cps Chiasso) in qualità di vice presidente e cassiere, come pure dai membri Ernesto Wohlgemuth e Pasquale D'Ermo (Cpl Lugano), Alberto Bigger (Cps Alta Leventina), Luca Domenici (Cp Valle Morobbia) e Paolo Conti (Cps Riva San Vitale). Sempre in base allo stringato verbale, «*l'intento del nuovo comitato è quello di riorganizzare vari concorsi con la collaborazione di tutti i responsabili del colpo e della trota in campi gara ticinesi, a cominciare da una gara ai laghi Tensi la settimana prima del campionato svizzero per società*». In realtà le... buone intenzioni sembrano smentite clamorosamente dai fatti concreti! Ci risiamo.

Verso l'attuazione del progetto a protezione della trota cinerina

A conclusione del suo terzo anno di presidenza della società-madre mo-mo di pesca in questo distretto, il presidente Christian De Piaggi – in considerazione anche del fatto che l'assise in programma a gennaio non ha avuto svolgimento sempre a causa delle restrizioni poste dalla pandemia – ha steso una breve relazione nella ricorrenza dell'84.mo anno dalla fondazione della SPM. In essa si evidenzia, innanzitutto, che nel trascorso anno si è comunque riusciti ad organizzare la raccolta e poi la posa dei pinetti natalizi (una sessantina) per permettere la frega del pesce persico, sostituendo completamente una delle quattro postazioni presenti nel comprensorio. Il lavoro di posa è stato eseguito dalla ditta Boat Service di Rancate e nel corso del 2022 si provvederà a sostituire un'altra postazione. Per quanto riguarda le semine nei riali e torrenti nonché nel lago Ceresio, a fine 2020 si è provveduto a deporre le uova di trota fario (circa 20'000), proseguendo poi con la liberazione in primavera dell'anno passato di circa 10'000 avannotti nutriti; per quanto riguarda le trote lacustri, ne sono state seminate 300'000 tra uova, avannotti, preestivali ed estivali. Ad ottobre, infine, sono stati immessi direttamente nel lago 10'000 salmerini provenienti dall'incubatoio di Rodi-Fiesso. Ottimo il materiale seminato e complimenti a chi si occupa degli incubatoi.

Purtroppo, durante il mese di luglio si è registrato un caso di inquinamento, con moria di pesci nel canale di scolo del depuratore di Rancate: 15 trote fario e circa 150 strigioni sono morti a causa di una sostanza nociva entrata nel depuratore, che non è stato in grado di smaltirla per cui è finita nel canale sterminando i pesci. Osserva Christian De Piaggi: «*Dispiace dover assistere a questa mancanza di educazione*

(forse anche di informazione) che induce a gettare certe sostanze senza pensare minimamente ai danni che si possono causare non soltanto alla fauna dei fiumi ma anche al nostro territorio». Da segnalare pure, fra le note dolenti, che il Pesca club Novazzano – dopo oltre 40 anni di attività – ha cessato di esistere, a causa principalmente del mancato ricambio generazionale: al sodalizio va comunque vivo apprezzamento per quanto fatto negli anni a favore della promozione della pesca e della sensibilizzazione a carattere ecologico, soprattutto a vantaggio dei giovani. A questo proposito, nel corso del 2022 si vuole intensificare le giornate per le scuole di Arzo ma anche di paesi vicini e possibilmente anche per gli allievi della scuola media. In autunno, poi, dovrebbe iniziare l'attuazione del progetto – a cura dell'UCP del Dipartimento del territorio – per la trota cinerina (ceppo originario) nel tratto di fiume dalla Birreria sulla Breggia sino all'ex-Saceba, così da provvedere poi all'istituzione della bandita di pesca.



Il laghetto del Ghitello devastato dall'alluvione nel luglio 2021 (foto di Christian De Piaggi).



Inquinamento nel canale di scolo del depuratore di Rancate (foto di Christian De Piaggi).



Il presidente Christian De Piaggi con suoi collaboratori durante un pomeriggio di sensibilizzazione con gli allievi della scuola di Arzo. >>

Club pescatori sportivi Riva San Vitale-Capolago

Riprenderemo prossimamente ma intanto tutto tace...

Abbiamo cominciato a dicembre a chiedere... lumi sull'attività 2021 e su quella corrente. In verità, l'anno passato – a causa del Coronavirus – nella giurisdizione di Capolago-Riva non si è fatto nulla, a parte qualche fuggitiva trasferta, ma perlopiù da parte di pochissimi lenzisti, oltre frontiera, in qualche laghetto lombardo, considerando comunque che ancora nei primi mesi del 2022 il lago di Casnate ri-

sultava inaccessibile e idem anche per il Fonteviva almeno per le competizioni, mentre al pubblico era consentito l'accesso. Nella primavera del corrente anno, peraltro, si sarebbe potuto pescare al Bepeto di Arcisate, ma nessuno se l'è sentita di effettuare la trasferta. Come ci conferma il vice presidente del sodalizio, Claudio Vassalli, che abbiamo ripetutamente contattato sino a primavera inoltrata,

ogni volta la risposta era nel senso che i probabili garisti non avevano ancora deciso accampando molte scusanti, del tipo «aspettiamo ancora», «adesso ci sono le vacanze», ecc. Insomma, ad un certo punto abbiamo smesso di informarci, ritenendo che ormai anche l'annata 2022 era stata buttata alle ortiche, a meno di qualche timido ripensamento nel corso dell'estate. Peccato! Sarà per un'altra volta.

Gruppo pescatori della montagna Arzo

Estendere la presenza a manifestazioni per proporre gustosi menu

Ha avuto regolare svolgimento, all'inizio di marzo, l'assise (18.ma) di questo sodalizio affiliato alla Mendrisiense. Nella sua relazione il presidente Elia Gerosa ha constatato con amarezza che talune attività sono state annullate durante il 2021 a causa della pandemia, in particolare non è stato possibile organizzare la giornata per i bambini delle scuole elementari di Arzo al laghetto di Audan in Leventina. Per contro, è stato effettuato il ripopolamento dei fiumi sul comprensorio sociale, così da garantire anche alle generazioni future una presenza maggiore di pesci, sia per il pescato che per la vita faunistica. Alla trattanda riguardante le nomine statutarie, in presenza delle dimissioni di Marco Marazzi (14 anni come vice presidente) e di Stefano Corti, il comitato risulta così composto: Elia Gerosa (presidente), Simone Capiaghi (nuovo, vice presidente),



Al mercatino di Meride il Gruppo pescatori della montagna Arzo ha presenziato con una propria bancarella, offrendo alborella in carpione. Da sinistra a destra: Maurizio De Carli (segretario/cassiere), Simone Capiaghi (ora vice presidente), William Pusterla (membro di comitato) e il presidente del sodalizio Elia Gerosa.

Maurizio De Carli (segretario/cassiere), Christian De Piaggi, William Pusterla, Marco Marazzi, Pelit Murat e Roger Pittaluga. Oltre a confermare per il 2022 le linee-guida dell'attività (gare di pesca, giornata con i bambini, festa sulla piazza di Arzo e ripopolamenti dei fiumi),

il comitato intende ripetere l'esperienza positiva di presenza al mercatino di Meride vendendo ottimo carpione di alborella preparato da Pietro Gerosa, e si propone di intervenire anche alla Fiera di San Martino per vendere pesciolini fritti e carpione.

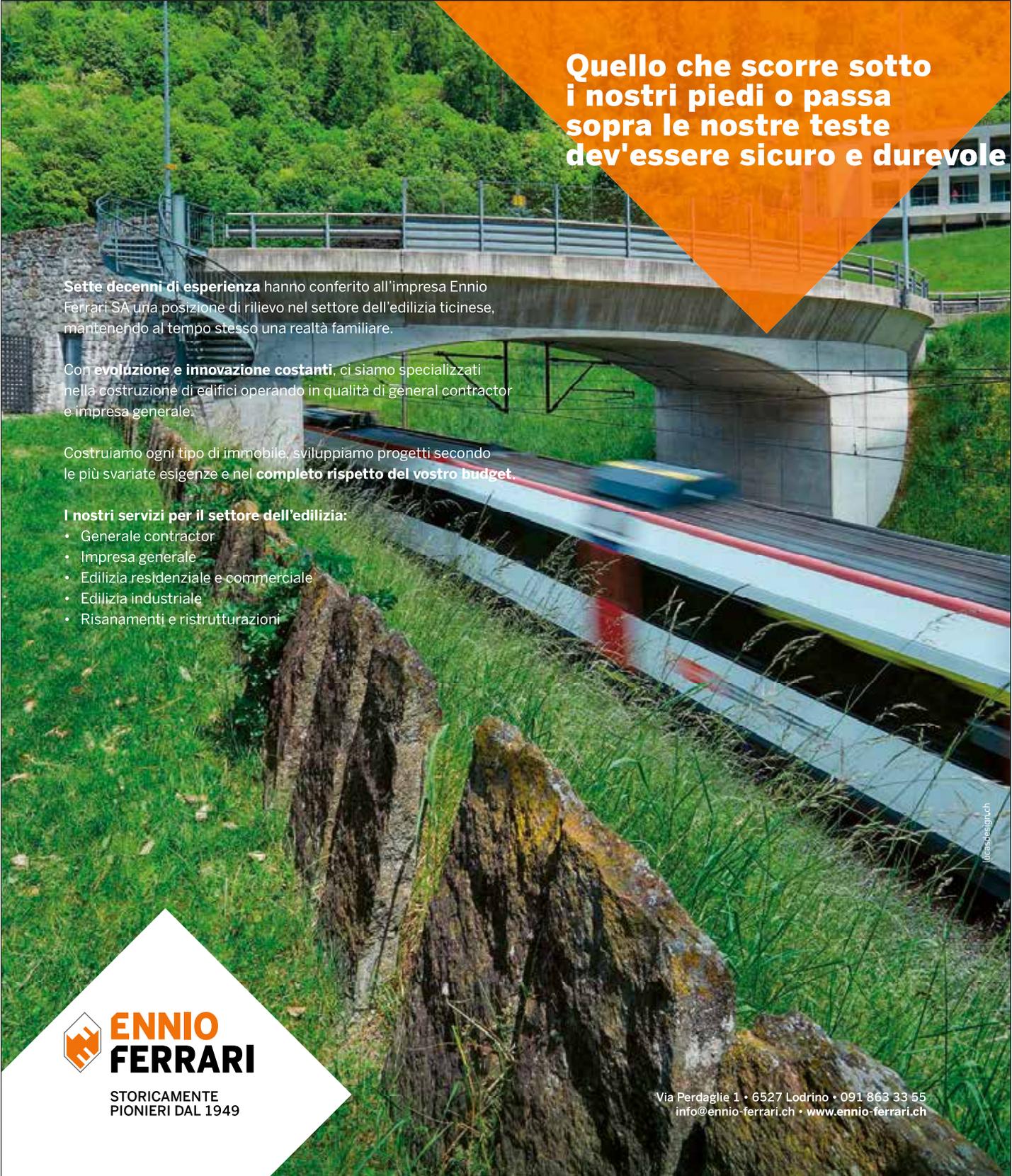
Club pescatori sportivi Chiasso

Nel CPS Chiasso nessun... segnale

Nel corso del trascorso anno, ovvero nel 2021, come ci conferma il presidente Paolo Giamboni, il Club

pescatori sportivi (CPS) Chiasso non ha partecipato – in conseguenza della situazione pandemica – ad alcuna gara, sia a livello sociale, sia su piano cantonale e su quello

nazionale. Il virus, insomma, ha bloccato tutto. Si spera vivamente, annota sempre Giamboni, che «nel 2022 si possa riprendere a fare qualche pesca»...



**Quello che scorre sotto
i nostri piedi o passa
sopra le nostre teste
dev'essere sicuro e durevole**

Sette decenni di esperienza hanno conferito all'impresa Ennio Ferrari SA una posizione di rilievo nel settore dell'edilizia ticinese, mantenendo al tempo stesso una realtà familiare.

Con **evoluzione e innovazione costanti**, ci siamo specializzati nella costruzione di edifici operando in qualità di general contractor e impresa generale.

Costruiamo ogni tipo di immobile, sviluppiamo progetti secondo le più svariate esigenze e nel **completo rispetto del vostro budget**.

I nostri servizi per il settore dell'edilizia:

- Generale contractor
- Impresa generale
- Edilizia residenziale e commerciale
- Edilizia industriale
- Risanamenti e ristrutturazioni



**ENNIO
FERRARI**

STORICAMENTE
PIONIERI DAL 1949

Via Perdaglie 1 • 6527 Lodrino • 091 863 33 55
info@ennio-ferrari.ch • www.ennio-ferrari.ch



TI-YACHTS

Costruiamo
la tua **barca**
Personalizzata



www.ti-yachts.ch

Cantiere nautico - Produzione - noleggio e personalizzazione

NewCeresio

Materiale fibra di vetro
Lunghezza 4.83m
Larghezza 1.53 m
Posti 5
Max mot. IScv

Lugano Open

Materiale fibra di vetro
Lunghezza 4.65m
Larghezza 1.85m
Posti 6

NewAscona

Materiale fibra di vetro
Lunghezza 6.09m
Larghezza 1.80m
Posti 7

**Affidati
ad un
professionista**



Pluriennale esperienza nella costruzione e manutenzione di barche.

Il nostro cantiere ha realizzato e produce 3 tipologie di barche, la Lugano Open, la New Ceresio e la New Ascona. 3 barche ideali per i nostri laghi. Le barche sono completamente personalizzabili dal colore ad accessori di vario genere.



Cantiere nautico
Via San Carlo 34
Barbengo

a
SWISS
MADE



+41 76 650 52 62
ti.yacht.lugano@gmail.com
www.ti-yachts.ch